

L'ECONOMIA ITALIANA nel contesto mondiale

Focus «Disuguaglianze e Povertà»

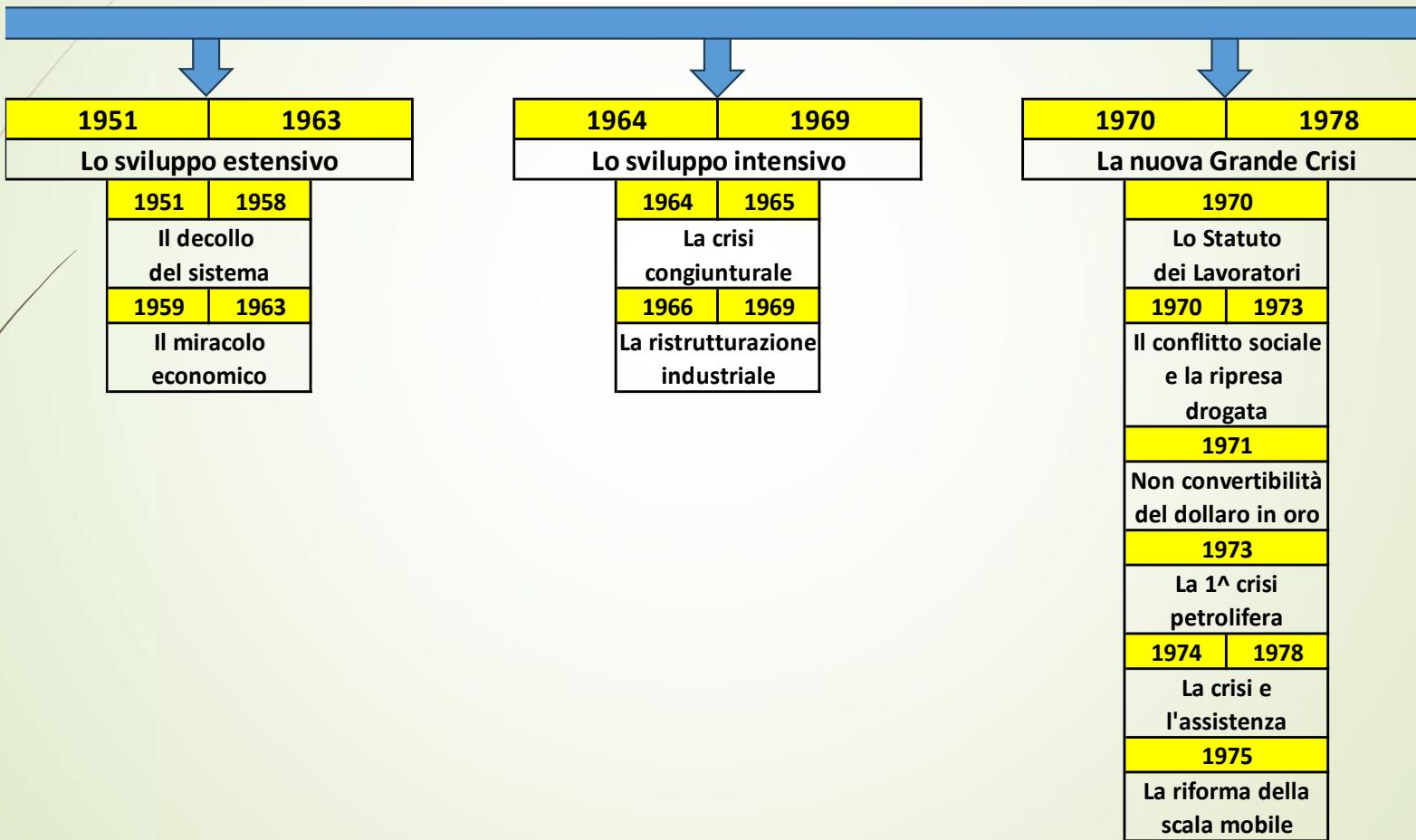
1

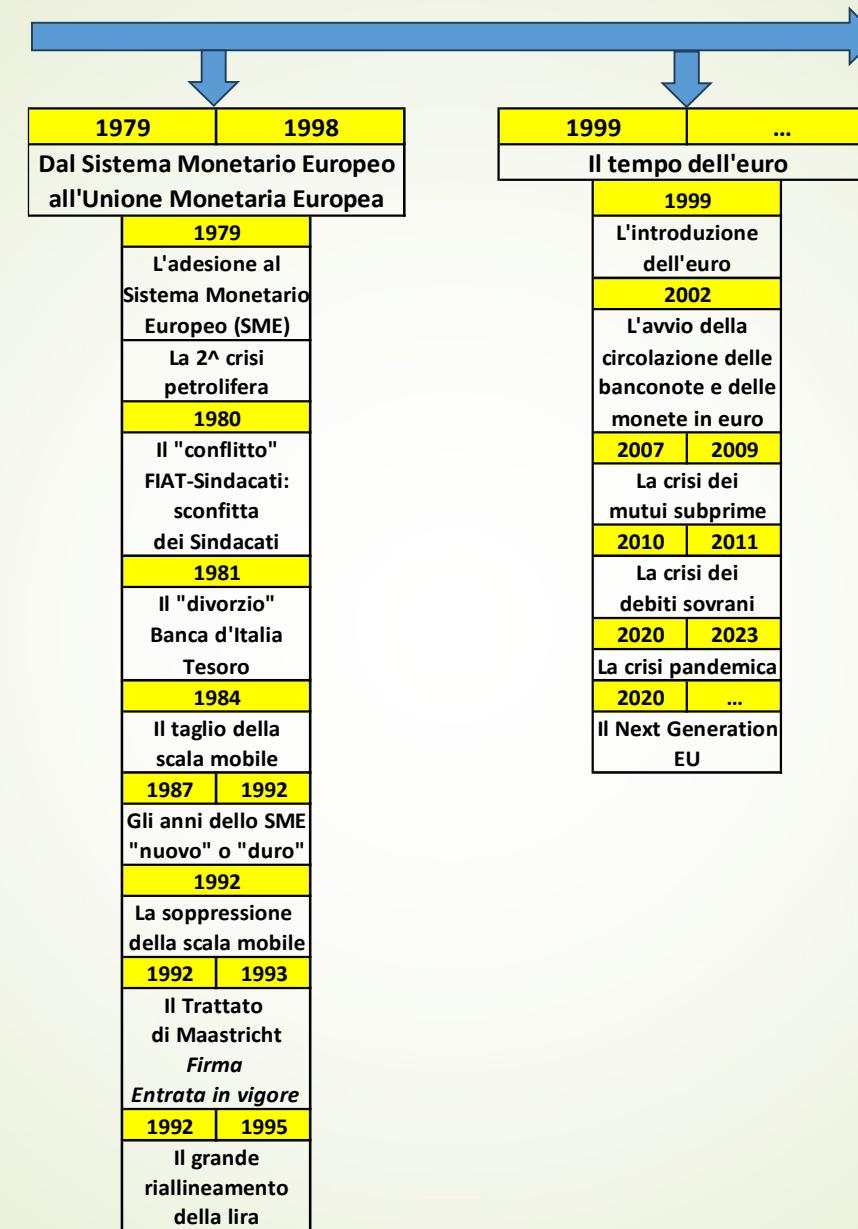
C.A.

Febbraio 2026

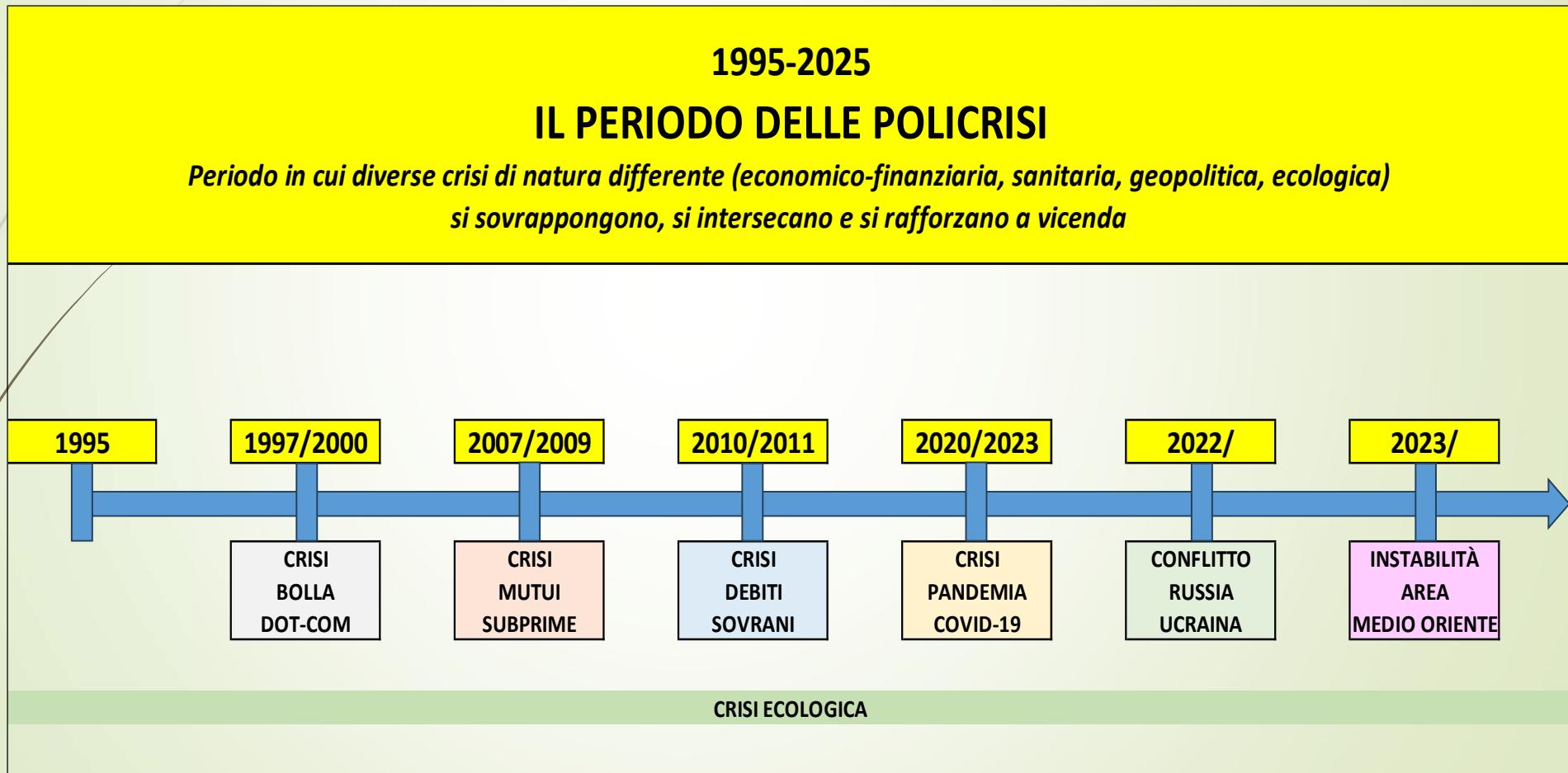
DA DOVE VENIAMO?

Periodo 1951-2025: i punti di svolta



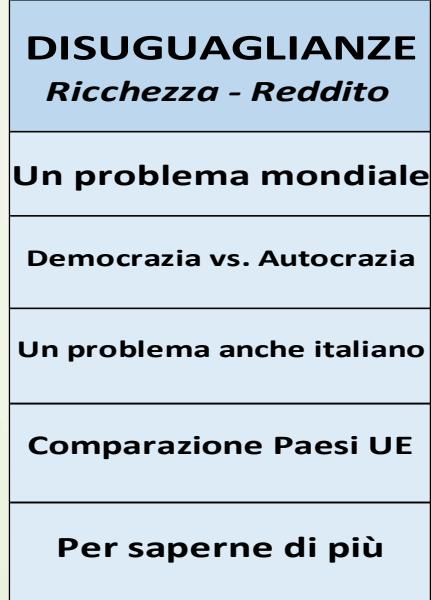


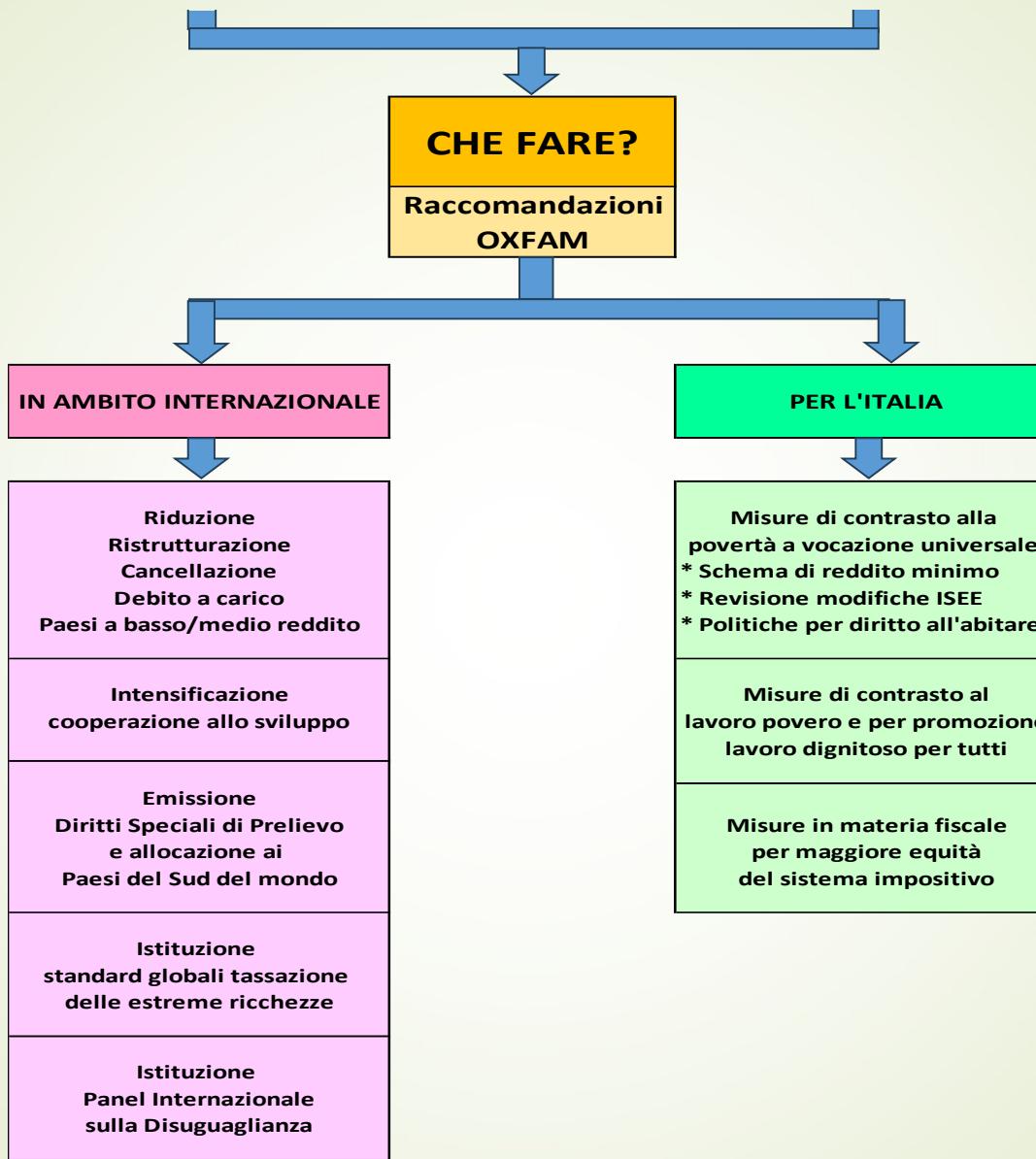
DA DOVE VENIAMO?



L'ECONOMIA ITALIANA NEL CONTESTO MONDIALE

Focus
"Disuguaglianze e Povertà"





LE DISUGUAGLIANZE

Fonte

NEL BARATRO DELLA DISUGUAGLIANZA

COME USCIRNE E PRENDERSI CURA DELLA DEMOCRAZIA



Gennaio 2026

INCIPIT

«I difetti più evidenti della Società economica nella quale viviamo sono l'incapacità a provvedere la piena occupazione e la **distribuzione arbitraria e iniqua delle ricchezze e dei redditi**».

John Maynard KEYNES

Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta

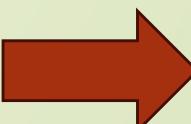
Capitolo 24. Note conclusive sulla filosofia sociale alla quale la teoria generale potrebbe condurre

1936

LA DISUGUAGLIANZA DELLA RICCHEZZA

Un problema mondiale

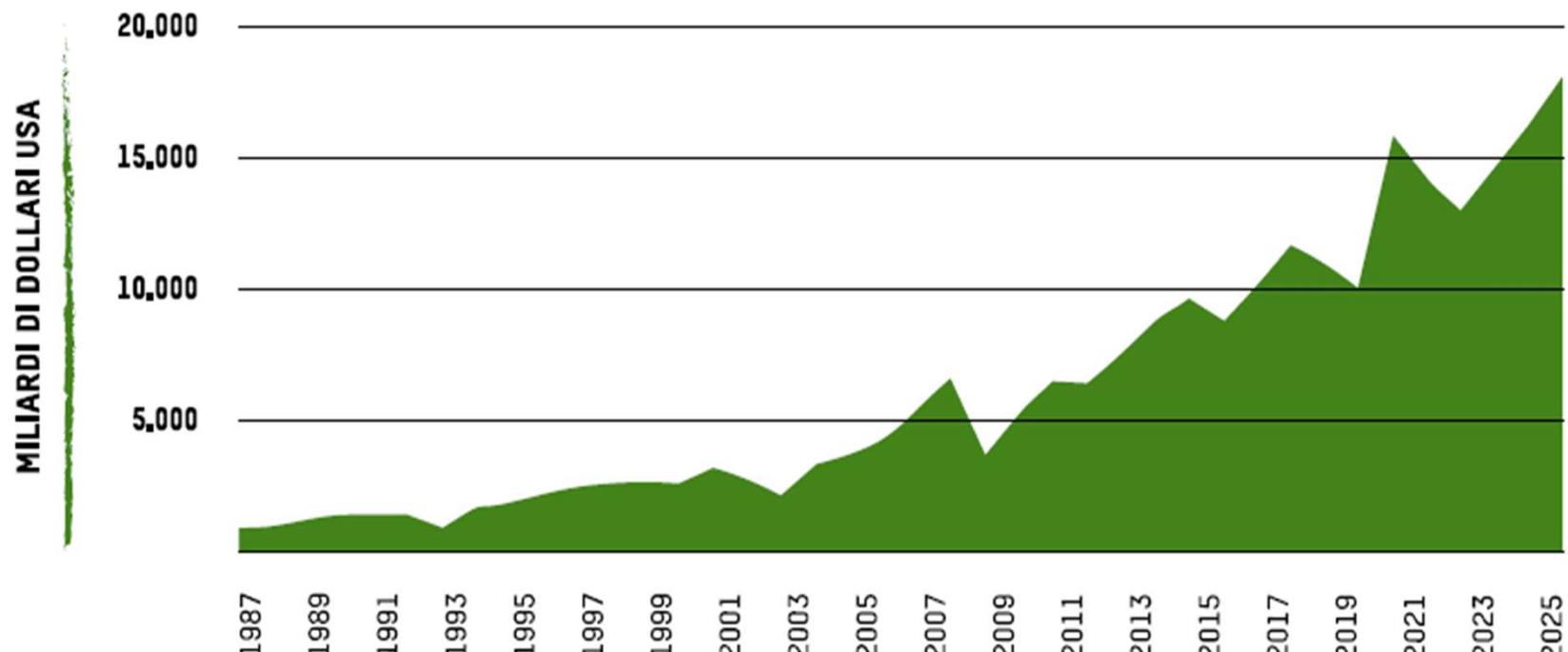
In un mondo segnato da gravi conflitti, tensioni commerciali e shock climatici, i **livelli di disuguaglianza**, già estremamente elevati, si stanno ulteriormente aggravando. La **concentrazione di ricchezza al vertice** ha registrato un incremento portentoso: in 5 anni il valore dei patrimoni dei **miliardari globali** è cresciuto dell'81% e, da soli, 12 tra gli individui più ricchi del pianeta detengono più ricchezza del 50% più povero dell'umanità. Allo stesso tempo la metà della popolazione mondiale continua a vivere intrappolata in una quotidianità che non ha minimamente i tratti di un'esistenza dignitosa.



Il 2025 passerà agli annali come un altro anno superlativo per i **miliardari globali**: per la prima volta nel mondo ci sono più di 3.000 miliardari e alla **fine di novembre 2025** la loro **ricchezza netta aggregata** ha raggiunto il livello record di **18,3 trilioni di dollari** (Fig. 1.1) con un incremento, in termini reali (ovvero tenendo conto dell'inflazione nel periodo esaminato), dell'81% dal mese di marzo 2020. Tra la fine di novembre 2024 e la fine di novembre 2025, lo **stock di ricchezza netta dei miliardari** è cresciuto di **2,5 trilioni di dollari in termini reali**, a un tasso di crescita annuo del **16,2%**, tre volte superiore al tasso annuo medio nel quinquennio 2020-2024.

FIGURA 1.1

L'evoluzione della ricchezza dei miliardari globali (1987-novembre 2025)



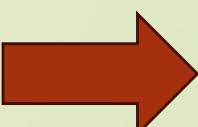
Fonte: Forbes. Liste annuali e lista in tempo reale dei miliardari globali. Rielaborazione di Oxfam. Valori a prezzi costanti (anno base 2018)

La metà PIÙ POVERA dell'umanità
detiene solo lo **0,52%** della
RICCHEZZA MONDIALE
mentre L'1% PIÙ RICCO
NE POSSIEDE IL 43,8%²⁴

LA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA

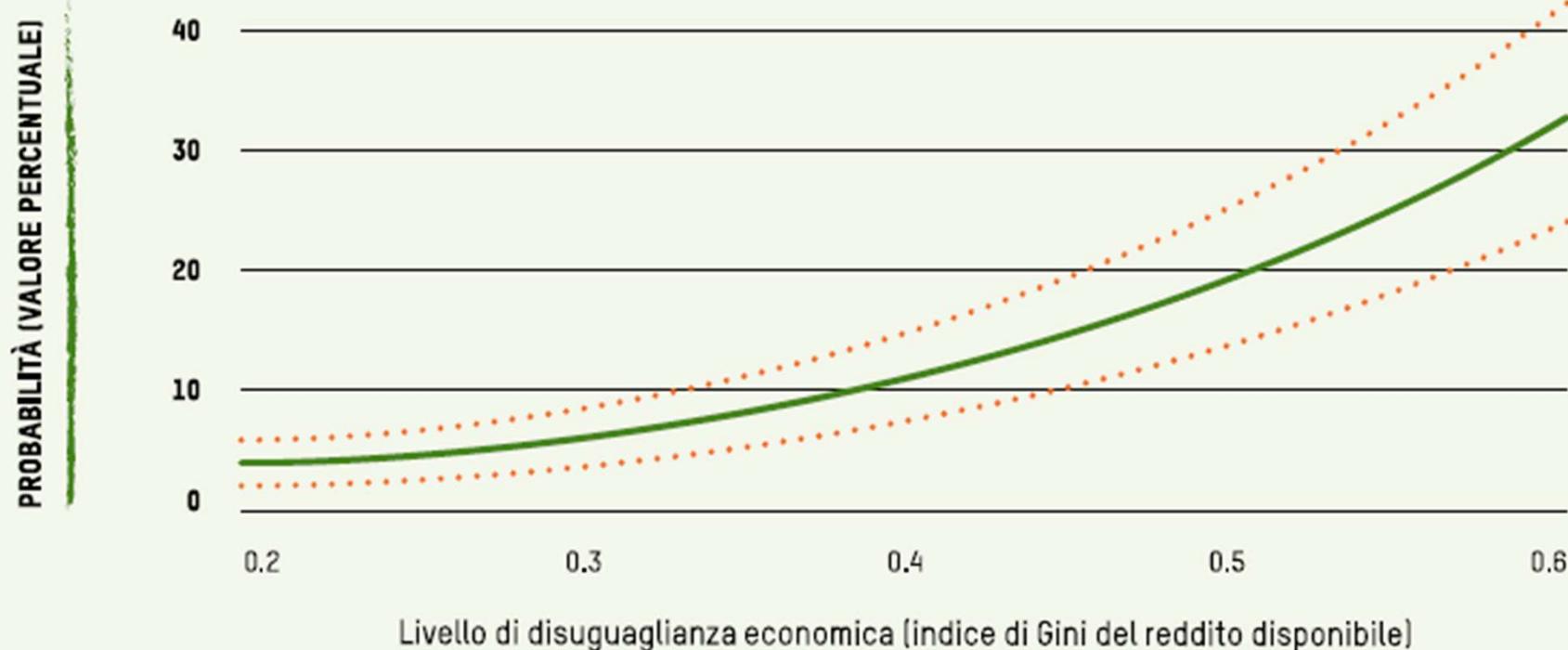
Democrazia vs. Autocrazia

La ricchezza da capogiro in mano a pochi individui diventa strumento di indebita **influenza politica** a vantaggio di privilegi acquisiti e a discapito dell'interesse collettivo. Il godimento dei diritti fondamentali appare inoltre sempre più compromesso da un progressivo **deterioramento dei principi democratici** in molti Paesi. **Processi di autocratizzazione e dinamiche autoritarie** si radicano, nutrendosi abilmente di smarrimento, paure e malcontento sociale – figli di **profondi e iniqui mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere dei cittadini** degli ultimi decenni – senza intenzione alcuna di porvi un efficace ed equo rimedio.



Livelli più elevati di diseguaglianza economica sono associati a maggiori rischi di erosione democratica

Probabilità di erosione democratica
Intervallo di confidenza



Fonte: E. G. Rau e S. Stokes, Income inequality and the erosion of democracy in the twenty-first century⁶³

LA PERCENTUALE DELLA
POPOLAZIONE MONDIALE
CHE VIVE IN AUTOCRAZIE

È AUMENTATA DI QUASI IL 50%
TRA IL 2004 E IL 2024

mentre solo **3 PERSONE SU 10**
VIVONO OGGI IN DEMOCRAZIE,

rispetto a **1 SU 2** nel 2004

LA DISUGUAGLIANZA DELLA RICCHEZZA

Un problema anche italiano

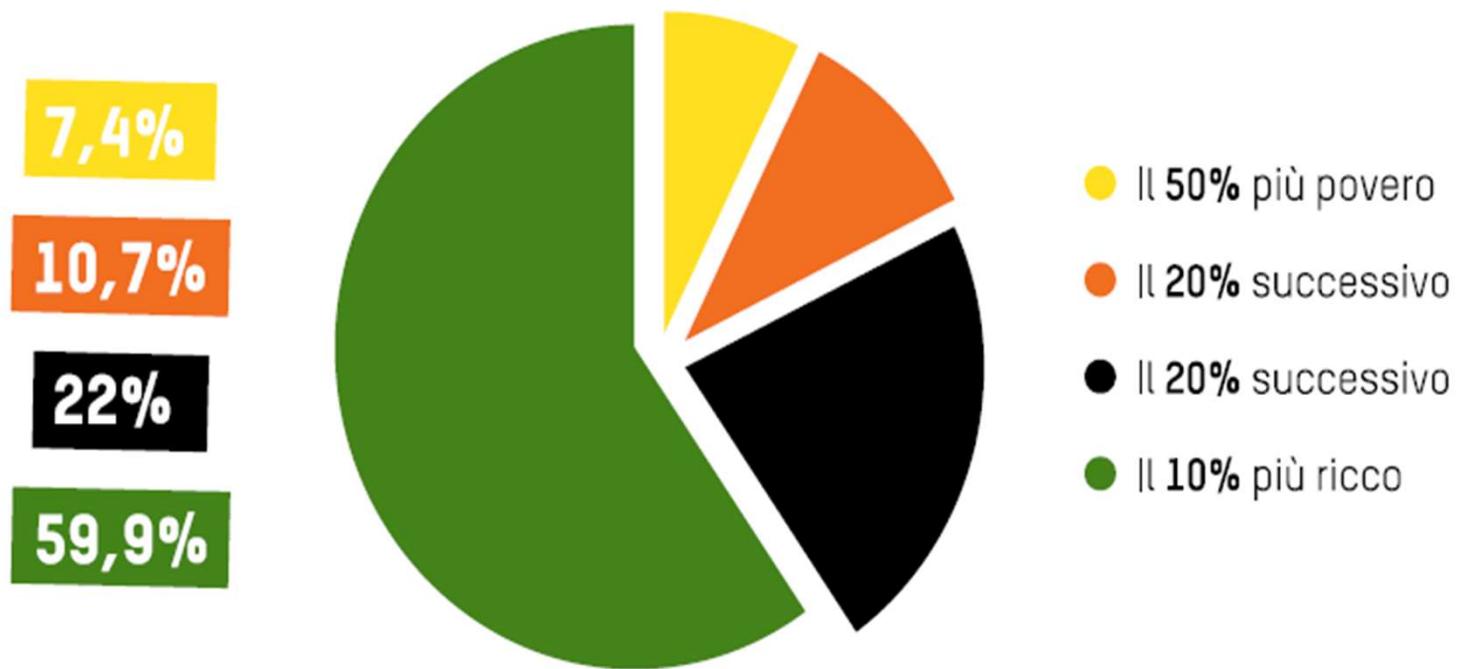
L'Italia non fa purtroppo eccezione. L'azione di governo si va caratterizzando per il riconoscimento di meriti e premialità a gruppi sociali e territori in condizioni di relativo vantaggio, non è incline a ricucire i **divari economici** e le profondi **fratture sociali** del nostro Paese e si mostra disattenta al **benessere e alle aspirazioni dei cittadini più vulnerabili**. L'Italia resta il Paese delle **fortune invertite**. **La ricchezza è sempre più concentrata in alto**, mentre la metà più povera della popolazione registra da anni un calo della propria quota. Le opportunità si divaricano: chi sta meglio ha migliori **chance educative e lavorative** e migliore **accesso al credito**. **L'area della vulnerabilità** si sta ampliando a macchia di leopardo nel Paese. Tutelarsi dalla **povertà** è oggi più difficile per tanti, anche per chi ha un lavoro. La crescita occupazionale è un buon segnale ma preoccupano la **sotto-occupazione** e la **bassa qualità lavorativa di giovani e donne**, i **bassi salari** e le **sacche di lavoro nero**.

Le ultime stime disponibili, relative a **metà del 2025**, fotografano ampi **squilibri**, benché sostanzialmente invariati nei 12 mesi precedenti, nella **distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane**. Il seguente quadro distribuzionale (cfr. Fig. 2.1) emerge dal lavoro analitico condotto dai ricercatori di **Banca d'Italia** sui **conti distributivi sulla ricchezza netta delle famiglie** nel nostro Paese.

- il **10% più ricco delle famiglie** (decimo decile) detiene quasi 3/5 della ricchezza nazionale (**59,9%**);
- il **20% delle famiglie appartenenti all'ottavo e al nono decile** (dal 70° al 90° percentile della distribuzione) è titolare di poco più di 1/5 (**22%**) della ricchezza nazionale;
- la **metà più povera delle famiglie italiane** detiene appena il **7,4%** della ricchezza nazionale.

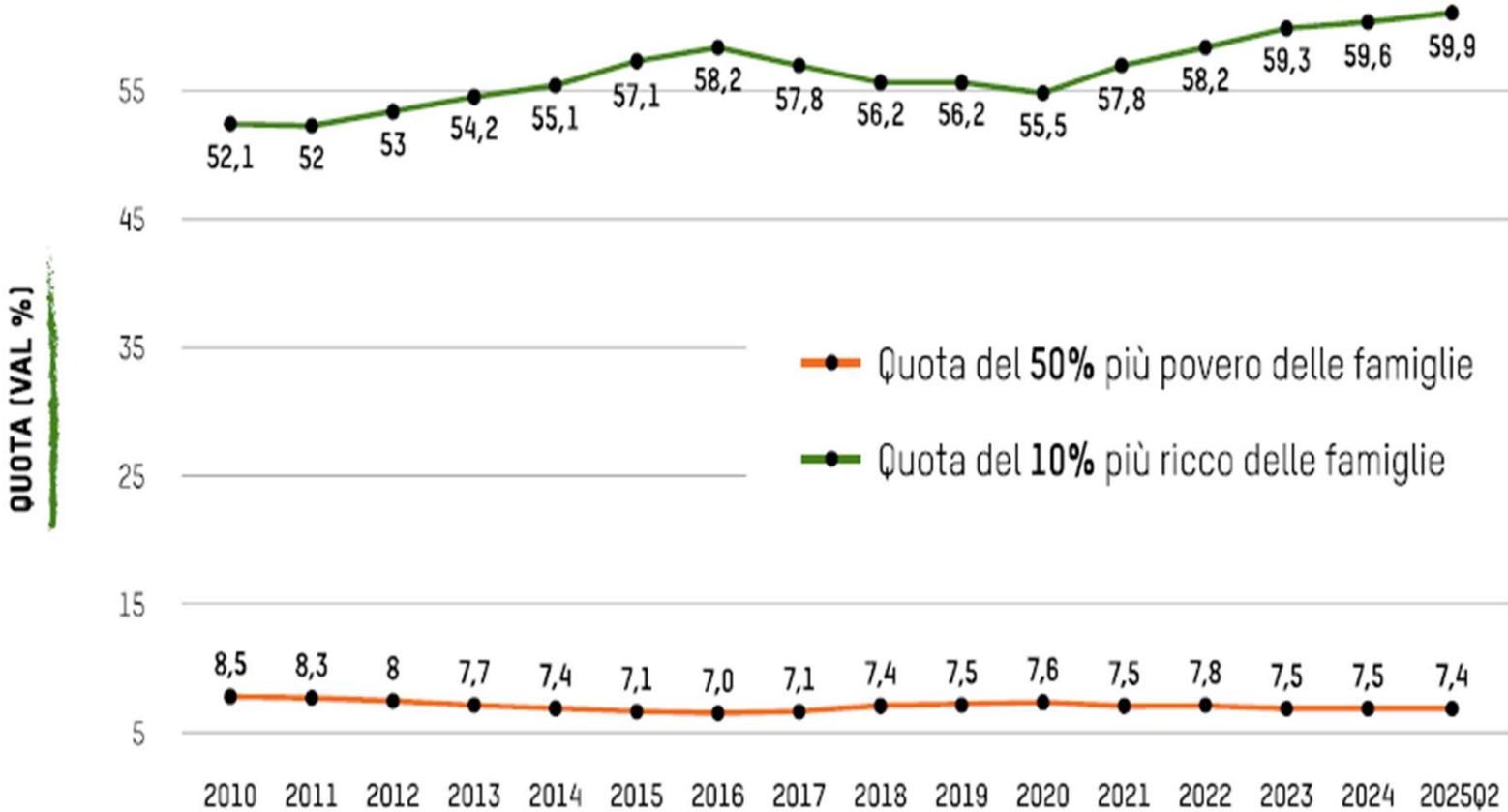
FIGURA 2.1

Distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane. Anni 2010-2025Q2



Fonte: Banca d'Italia, statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie italiane. Rielaborazione di Oxfam

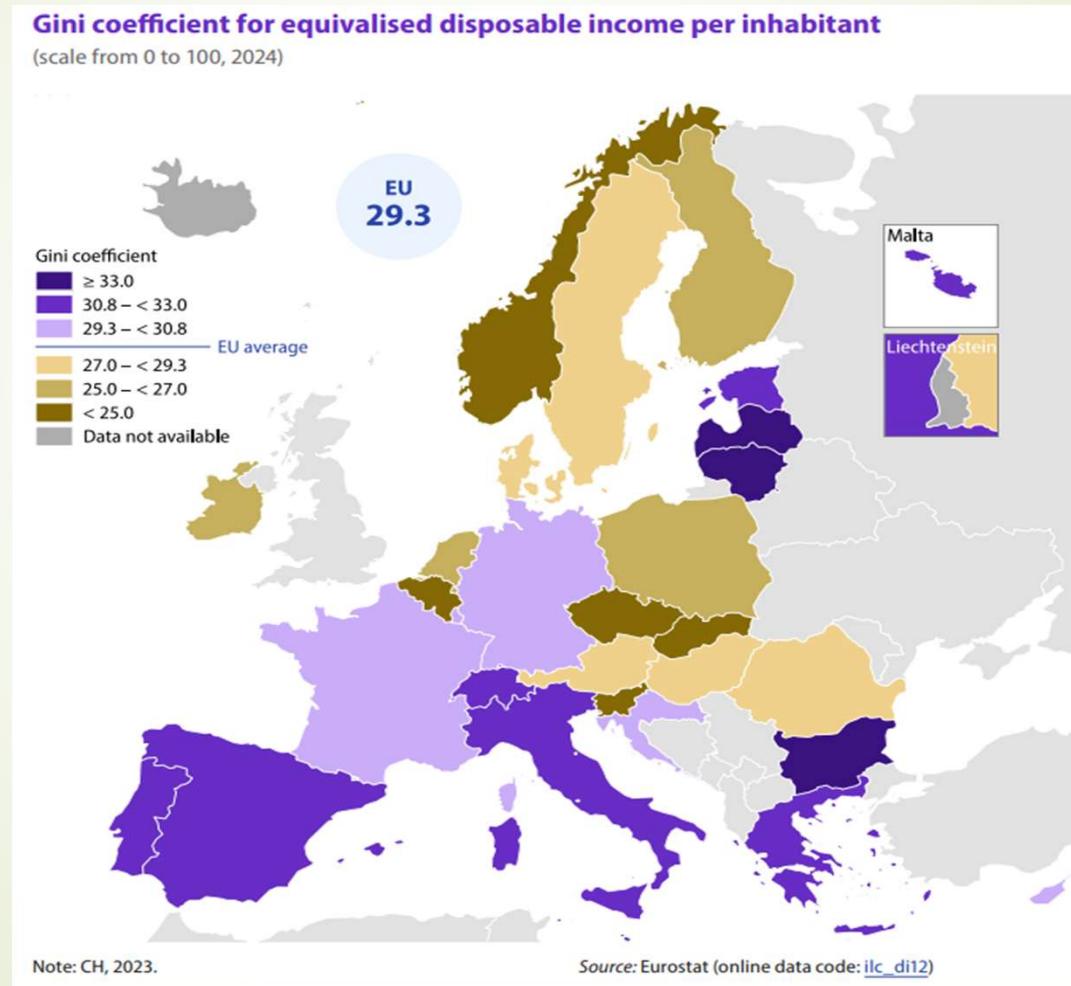
Quota di ricchezza delle famiglie italiane. Anni 2010-2025Q2 TOP-10% VS BOTTOM-50%



Fonte: Banca d'Italia, statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie italiane. Rielaborazione di Oxfam

LA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO

Comparazione Paesi Unione Europea



Il coefficiente di Gini misura in che misura la **distribuzione del reddito** all'interno di un paese si discosta da una distribuzione uguale. Un **valore di Gini** pari a **0** indica l'**uguaglianza totale (tutti hanno lo stesso reddito)** e un valore indice di **100** indica la **disuguaglianza totale (una persona ha tutto il reddito)**. Nel **2024**, il coefficiente di Gini per l'UE era del **29,3%**. Tra i paesi UE, le disparità di reddito più alte sono state registrate in Bulgaria (38,4%), Lituania (35,3%) e Lettonia (34,2%). Il reddito è stato distribuito in modo più uniforme in Slovacchia, Cecia, Slovenia e Belgio, tutti con coefficienti di Gini inferiori al 25,0%.

Coefficiente di Gini 2024 per l'Italia: intervallo 30,8-33,0

LE DISUGUAGLIANZE NEL MONDO E IN ITALIA

Per saperne di più

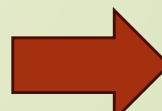


Oxfam Italia, Gennaio 2026



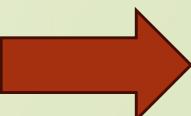
NEL BARATRO DELLA DISUGUAGLIANZA

COME USCIRNE E PRENDERSI CURA DELLA DEMOCRAZIA



INDICE

INTRODUZIONE	03
CAPITOLO 1	
IL GRANDE DIVARIO E L'AVANZATA DELLE OLIGARCHIE NEL MONDO	04
1.1 Ricchezza estrema: il prospero decennio dei miliardari	05
1.2 Fare i conti con la povertà: la quotidiana realtà per miliardi di persone	08
1.3 Dalla disuguaglianza economica alla disuguaglianza politica: un'élite oligarchica al potere	10
1.4 La risposta repressiva dei Governi al malessere sociale che avanza	16
SEZIONE SPECIALE	
QUANDO LA DISUGUAGLIANZA ERODE LA DEMOCRAZIA: RIFLESSIONI SUL CONTESTO ITALIANO	20
CAPITOLO 2	
DISGUITALIA: LE CICATRICI DELLE DISUGUAGLIANZE NEL CONTESTO NAZIONALE	29
2.1 Livelli e trend della disuguaglianza di ricchezza nazionale	30
2.2 Dinamica dei redditi ed evoluzione della disuguaglianza reddituale	34
2.3 Le condizioni di vita e la povertà in Italia: un quadro di preoccupante immutabilità	35
2.4 Il mercato del lavoro italiano in chiaroscuro	40



CAPITOLO 3**DISUGITALIA: FUORI DALL'AGENDA DEL GOVERNO
IL CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIANZE**

45

3.1 Principi costituzionali sviliti: la via smarrita dal fisco 46**3.2 Le politiche di contrasto alla povertà: selettive e inefficaci** 57**3.3 Politiche del Lavoro: tra flessibilizzazione e indebolimento dei diritti** 63**CAPITOLO 4****FUORI DAL BARATRO: NEL SEGNO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE**

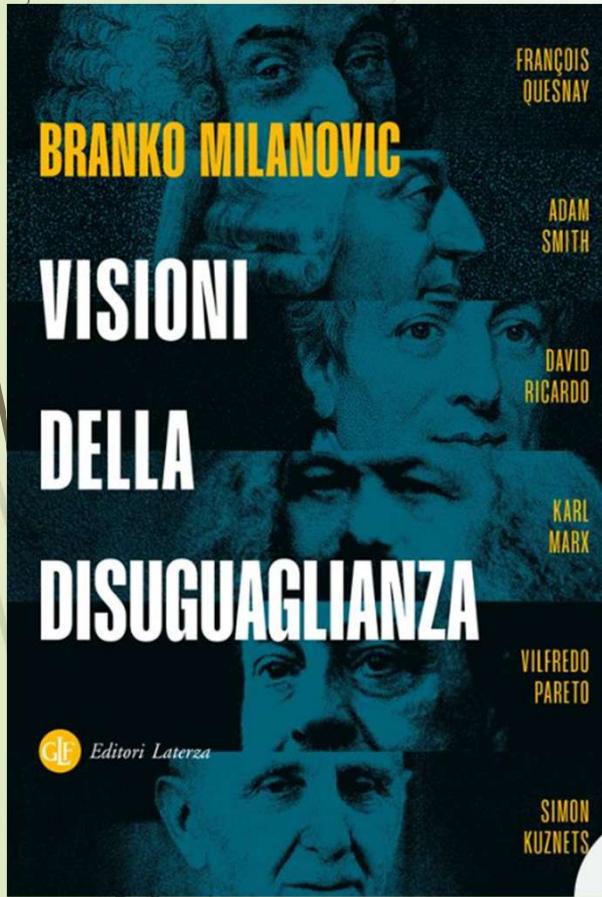
70

NOTE

78

LE DISUGUAGLIANZE NEL MONDO

Per saperne di più



Nel nostro tempo sono tornate in primo piano alcune domande ineludibili che la teoria economica, fin dalle sue origini, ha posto a fondamento della sua analisi: **è ‘naturale’ che gli uomini si dividano in ricchi e poveri? Esiste un criterio razionale che possa giustificare questa divisione? Quali sono le conseguenze di una distribuzione ineguale delle risorse sulla società e sul suo benessere? Qual è il livello massimo di disuguaglianza che possiamo permetterci?** Branko Milanovic, uno degli economisti più originali e innovativi del nostro tempo, immagina di porre queste domande a sei dei più influenti economisti della storia: **François Quesnay, Adam Smith, David Ricardo, Karl Marx, Vilfredo Pareto e Simon Kuznets.** Analizzando le loro opere e il loro tempo, Milanovic traccia l'**evoluzione del pensiero sulla disuguaglianza**, mostrando quanto le teorie siano variate a seconda delle epoche e delle società. In effetti, sostiene Milanovic, non possiamo parlare di ‘disuguaglianza’ come di un concetto astratto dal contesto: qualsiasi analisi è inestricabilmente legata a un tempo e a un luogo particolari. Così se durante la Guerra Fredda, all’apogeo del *welfare state*, gli studi sulla disuguaglianza erano passati in secondo piano, **oggi, con il trionfo del capitalismo neolibrale, assistiamo a una loro rinascita.**

LE DISUGUAGLIANZE NEL MONDO

Excursus storico: da Marx a Piketty



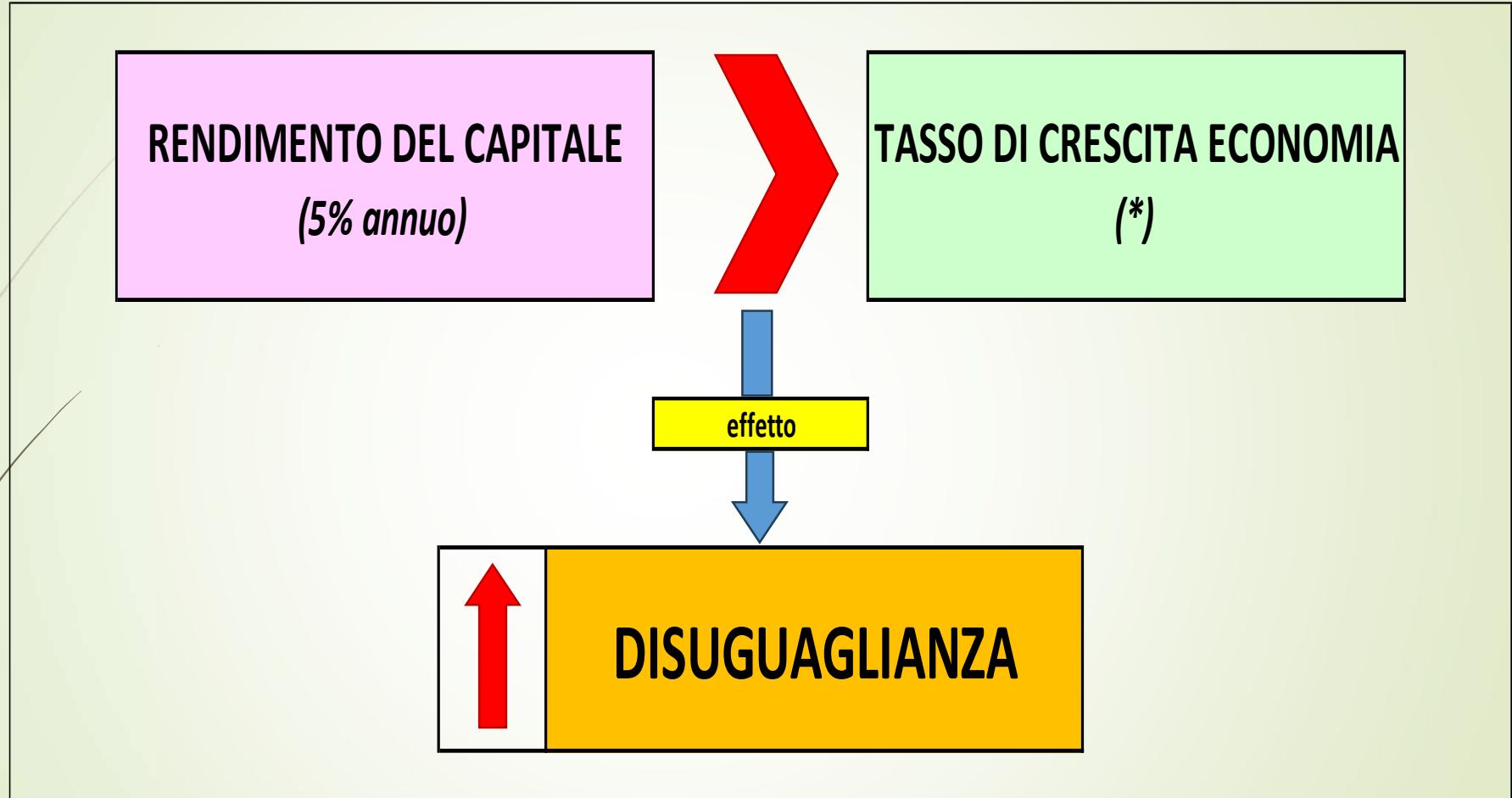
«Piketty [nel libro *Capitale del XXI secolo*] ha cercato, come pochissimi prima di lui, di integrare le **teorie della produzione e della distribuzione**. Dal momento che **il rendimento del capitale** (che secondo lui è storicamente stabile, intorno al 5 per cento annuo) è superiore al tasso di crescita dell'economia, usato come indicatore approssimato della crescita del reddito di un individuo medio, la **disuguaglianza aumenta**: infatti, i capitalisti al vertice della distribuzione del reddito ricevono un **incremento del reddito di r per cento**, che è maggiore del **tasso di crescita del reddito dell'individuo medio (g)**, e il **divario fra ricchi e classe media aumenta**. I capitalisti, inoltre, usano parte del loro reddito da capitale (o tutto quanto) per **investire**, e in questo modo **il rapporto fra lo stock di capitale e il Pil (β , nella terminologia di Piketty) aumenta**. Ma se β diventa maggiore e l'**intensità di capitale** della produzione aumenta, la quota del reddito da capitale sul Pil complessivo (a , nella terminologia di Piketty) aumenta a sua volta e questo, considerato che il capitale è posseduto prevalentemente dai ricchi, aggrava ulteriormente la **disuguaglianza di reddito**. C'è dunque un **circolo vizioso di disuguaglianza in continua crescita**. Certo, se la maggiore intensità di capitale fosse associata a una riduzione del tasso di rendimento (cioè se r tendesse a scendere), la quota del capitale a non crescerebbe. Ma Piketty rigetta ipotesi sottolineando la **fissità relativa del capitale nel corso della storia**.



Ritroviamo quindi in Piketty alcune delle **idee di Marx**, ma confezionate in modo molto diverso.

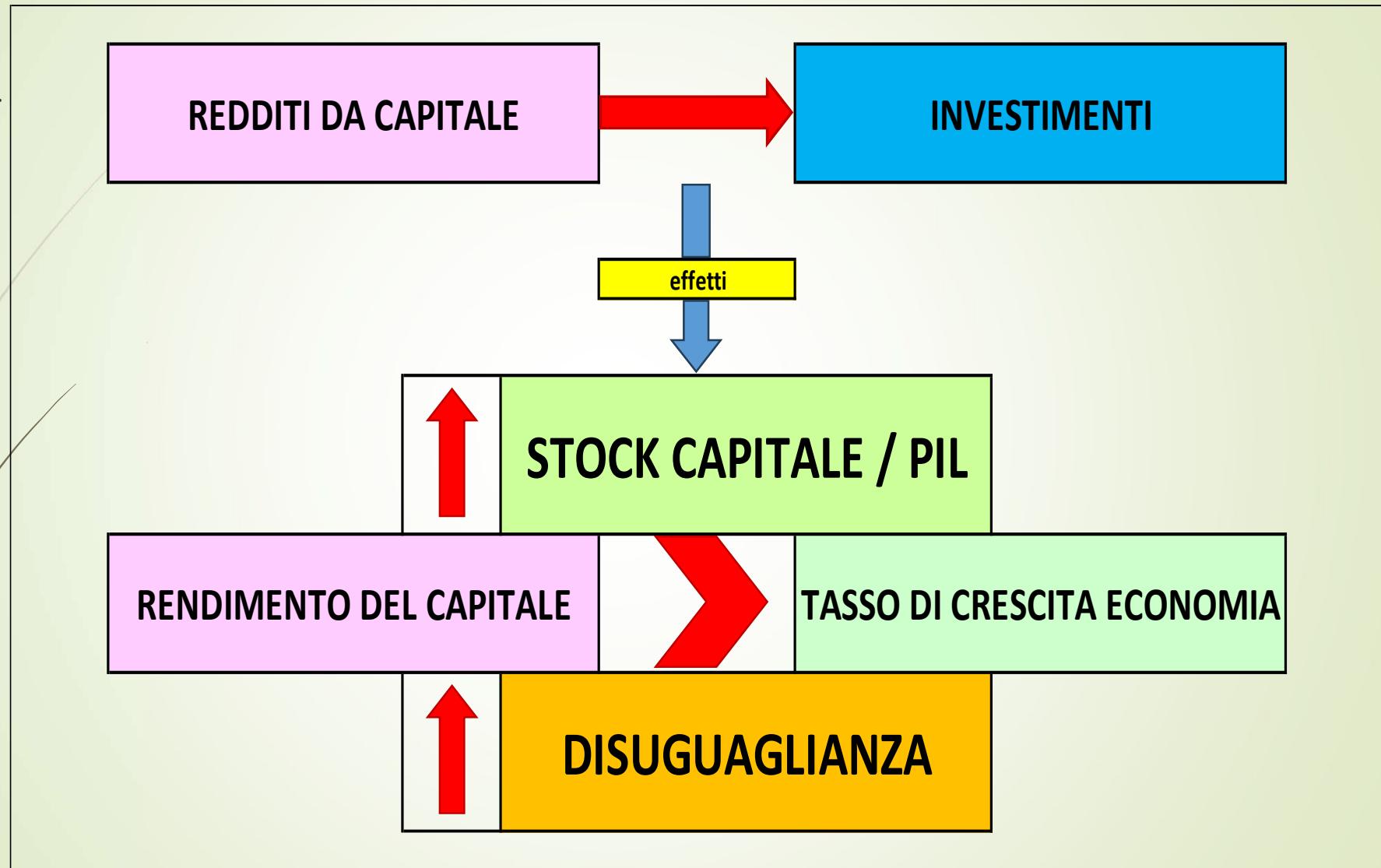
Come Marx, Piketty pensa che la quota del capitale tenderà ad aumentare, ma rigetta la sua previsione di un declino del tasso di rendimento del capitale. È evidente, quindi, se l'intensità del capitale della produzione aumenta costantemente e r non decresce, che il sistema alla fine si troverà in una situazione insostenibile, in cui l'intero reddito finisce nelle mani dei proprietari dei capitali. Ciò non avviene, tuttavia, perché i 'controlli preventivi' – guerre e periodi di iperinflazione – distruggono il capitale, fisicamente o attraverso la spoliazione dei creditori. Una volta che lo stock di capitale si è ridotto, i capitalisti tornano alla loro fatica di Sisifo per cercare di riconquistare una posizione dominante. In assenza di guerre e altre calamità ci riusciranno, ma la **tassazione dei patrimoni e dei redditi alti** è un altro fattore che può rallentarli.

Delineando questa dinamica, Piketty ha proposto quindi la **tesi, del tutto nuova e convincente, che il pacifico sviluppo del capitalismo conduce al tracollo del sistema, non perché il saggio di profitto precipita a zero e i capitalisti smettono di investire (come riteneva Marx), ma per la ragione esattamente opposta, e cioè che i capitalisti finiscono, tendenzialmente, per impossessarsi di tutto il prodotto di una società, e questa è una situazione socialmente insostenibile**. Nella visione di Marx i capitalisti, competendo fra di loro, diminuiscono il costo della produzione e riducono i profitti; per usare l'espressione di Keynes, finiscono per provocare l'eutanasia del *rentier*. Nella visione contraria di Piketty, **i capitalisti hanno un enorme successo: continuano ad accumulare sempre più capitale, ma il tasso di rendimento di quel capitale più abbondante per qualche motivo non diminuisce e alla fine si ritrovano a possedere tutto**. Ma questo provoca inevitabilmente una **rivoluzione**, o attraverso **tumulti di piazza** o attraverso una **tassazione straordinaria»**.



(*) Indicatore della crescita del reddito di un individuo medio





LE DISUGUAGLIANZE IN ITALIA

Per saperne di più



Quanto pesa l'eredità sulle nostre possibilità di successo? Quanto guadagna un manager rispetto a un'operaia? Quanto si mette in tasca l'1% più ricco del nostro paese? E quanto la metà più povera? In queste pagine si attinge agli studi più recenti e di frontiera per raccontare le **disuguaglianze economiche in Italia**: dall'esplosione dei divari tra lavoratrici e lavoratori all'immobilità sociale estrema, dalle diverse conseguenze dei cambiamenti climatici su ricchi e poveri al ritorno della ricchezza e dell'eredità ai livelli di fine Ottocento. Non dismettendo gli strumenti del dibattito accademico, si mostrano le **ingiustizie che queste disuguaglianze rappresentano**: non solo delineando quante sono, ma anche comparandole con quelle di altri Paesi e periodi storici.

LA POVERTÀ ASSOLUTA

Fonte



LE STATISTICHE DELL'ISTAT SULLA POVERTÀ | ANNO 2024



Istat
Istituto Nazionale
di Statistica

14 OTTOBRE 2025

LA POVERTÀ ASSOLUTA

Alcune definizioni

Povertà assoluta: sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta.

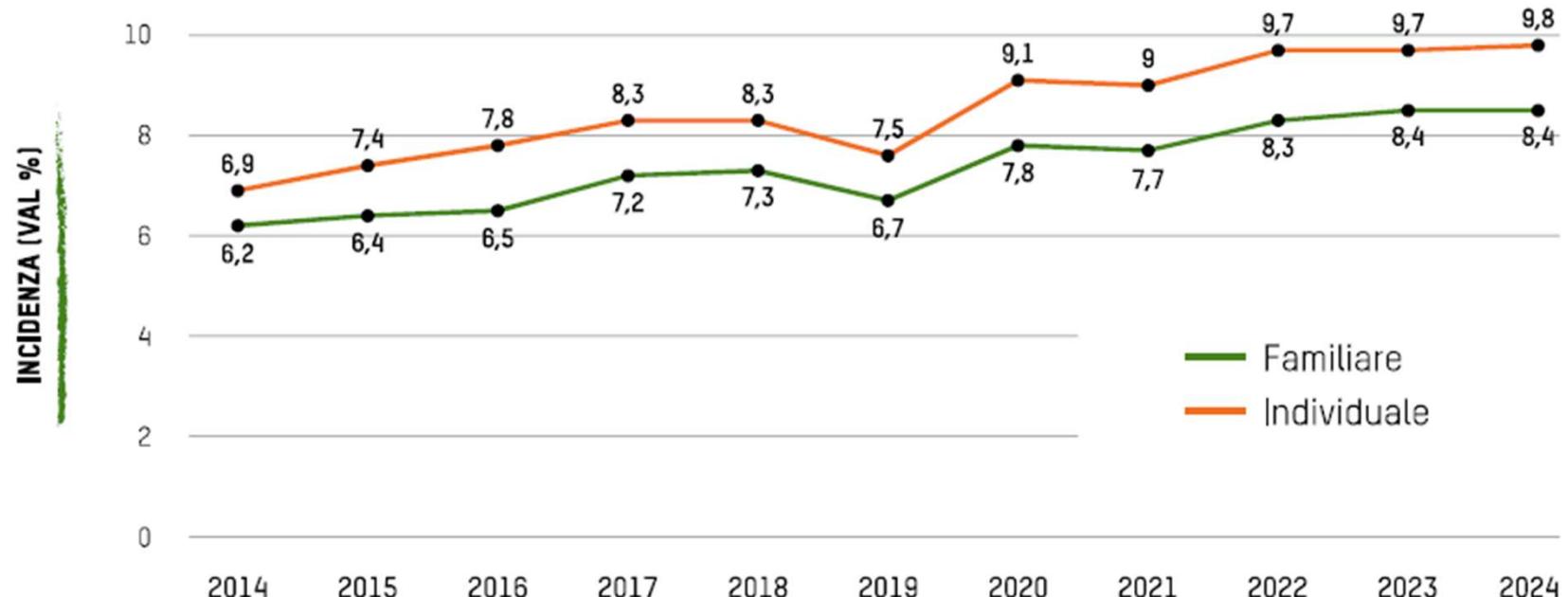
Soglia di povertà assoluta: rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e i servizi inseriti nel panierone di povertà assoluta. Varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla regione e dimensione del comune di residenza.

Panierone di povertà assoluta: rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

LA POVERTÀ ASSOLUTA

Comparazione temporale

Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale in Italia. Anni 2014-2024



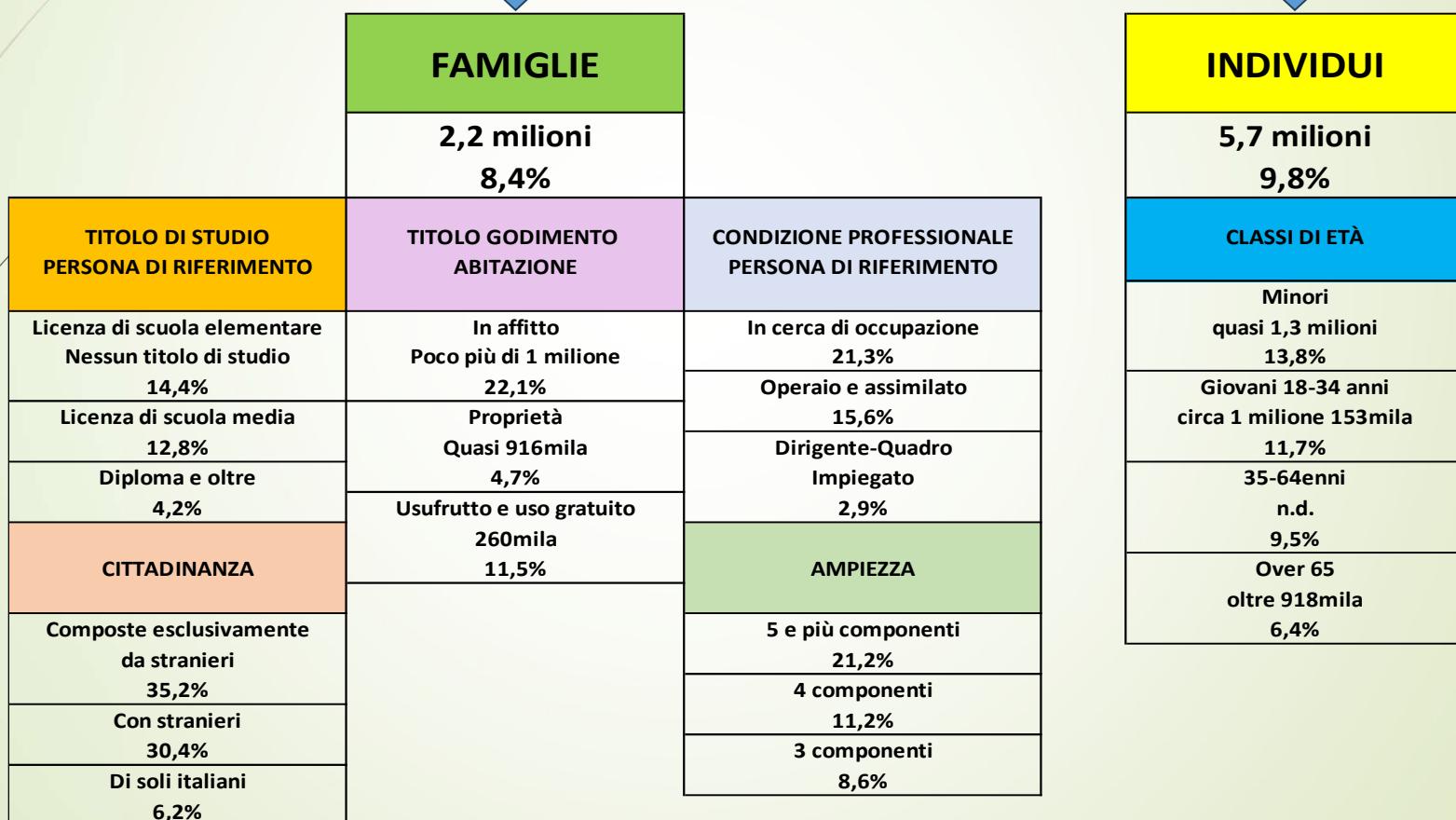
Fonte: ISTAT sulla base dell'indagine sulle spese delle famiglie. Rielaborazione di Oxfam

SINTESI

Anno 2024

- Stabile la povertà assoluta: nel 2024 oltre 2,2 milioni di famiglie e oltre 5,7 milioni di individui in povertà assoluta in Italia
- Istruzione e lavoro: fattori di protezione contro la povertà
- Ancora critica la condizione delle famiglie più numerose
- La povertà assoluta continua a colpire soprattutto i minori
- Si confermano valori elevati per l'incidenza di povertà assoluta tra gli stranieri
- Elevati livelli di povertà assoluta anche tra le famiglie che vivono in affitto

POVERTÀ ASSOLUTA 2024



STABILE LA POVERTÀ ASSOLUTA *Famiglie*

Nel 2024, si stimano poco più di 2,2 milioni di **famiglie** in povertà assoluta; l'incidenza, pari all'8,4% sul totale delle famiglie residenti, risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2023.

FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA

(migliaia di unità)

ITALIA	
2024	2.224
2023	2.217

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	595
2023	585

NORD-EST	
2024	394
2023	413

CENTRO	
2024	349
2023	360

SUD	
2024	570
2023	572

ISOLE	
2024	316
2023	287

POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE (incidenza %)

ITALIA	
2024	8,4
2023	8,4

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	8,1
2023	8,0

NORD-EST	
2024	7,6
2023	7,9

CENTRO	
2024	6,5
2023	6,7

SUD	
2024	10,2
2023	10,2

ISOLE	
2024	11,2
2023	10,2

STABILE LA POVERTÀ ASSOLUTA

Individui

Gli individui in povertà assoluta sono oltre 5,7 milioni (9,8% del totale dei residenti), in linea con le stime dell'anno precedente.

PERSONE IN POVERTÀ ASSOLUTA

(migliaia di unità)

ITALIA	
2024	5.744
2023	5.694

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	1.458
2023	1.423

NORD-EST	
2024	930
2023	990

CENTRO	
2024	884
2023	918

SUD	
2024	1.621
2023	1.609

ISOLE	
2024	851
2023	754

POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE

(incidenza %)

ITALIA	
2024	9,8
2023	9,7

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	9,2
2023	9,1

NORD-EST	
2024	8,1
2023	8,6

CENTRO	
2024	7,6
2023	7,9

SUD	
2024	12,1
2023	12,0

ISOLE	
2024	13,4
2023	11,9

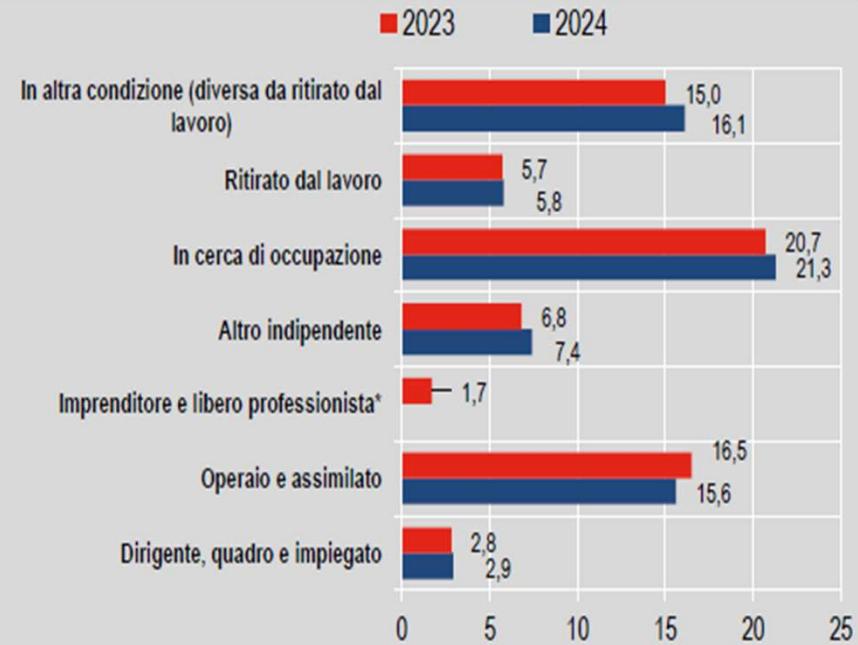
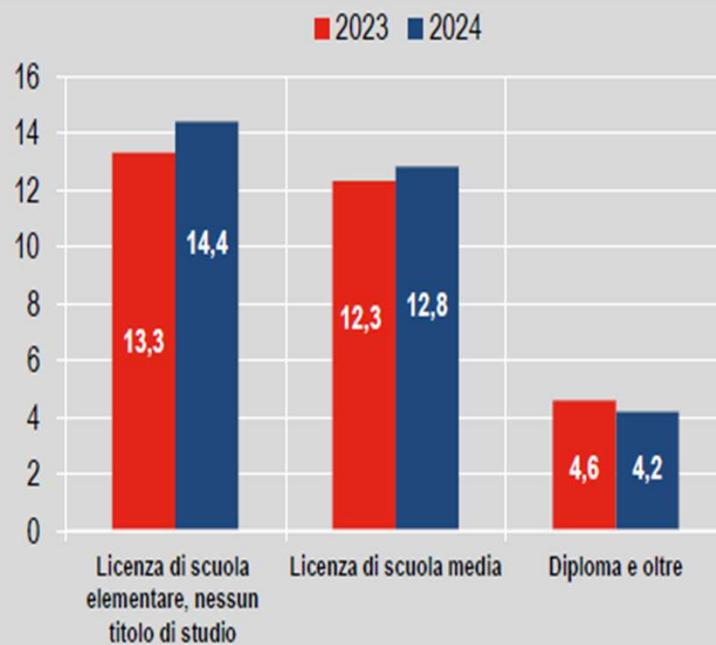
ISTRUZIONE E LAVORO: FATTORI DI PROTEZIONE CONTRO LA POVERTÀ

L'incidenza di povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento: se quest'ultima ha conseguito almeno il **diploma di scuola secondaria superiore**, l'incidenza è pari al **4,2%**, è tre volte più elevata (**12,8%**) se ha al massimo la **licenza di scuola media** e aumenta ulteriormente, salendo al **14,4%**, per le famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito al massimo la **licenza di scuola elementare**.

Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, l'incidenza di povertà nel caso sia **lavoratore dipendente** è pari all'**8,7%**, salendo al **15,6%** se si tratta di **operaio e assimilato**; tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore indipendente, i valori più elevati dell'incidenza si registrano per le famiglie di **indipendenti che non sono imprenditori né liberi professionisti (“altro indipendente”** **7,4%**). Infine, tra le famiglie con persona di riferimento **ritirata dal lavoro** l'incidenza si conferma al **5,8%**, mentre rimane su valori più elevati per le famiglie con persona di riferimento **in cerca di occupazione** (**21,3%**).



FIGURA 1. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER TITOLO DI STUDIO E CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO. Anni 2023-2024 (a), valori percentuali



ANCORA CRITICA LA CONDIZIONE DELLE FAMIGLIE PIÙ NUMEROSE

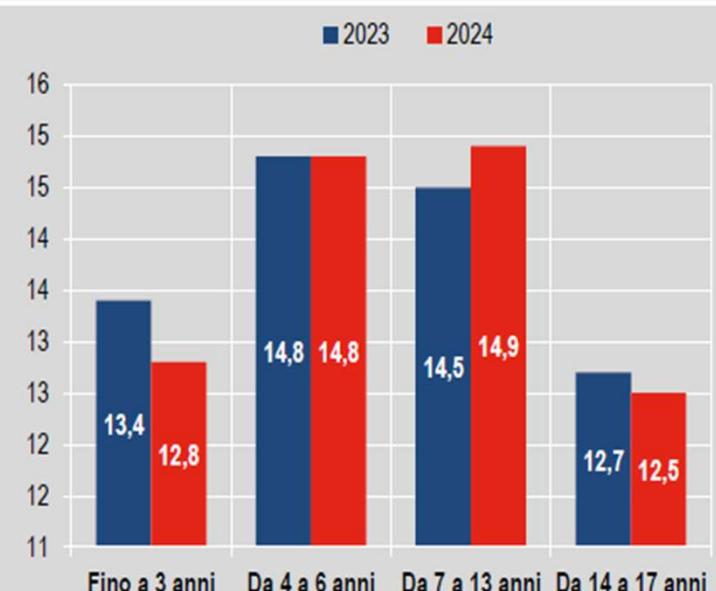
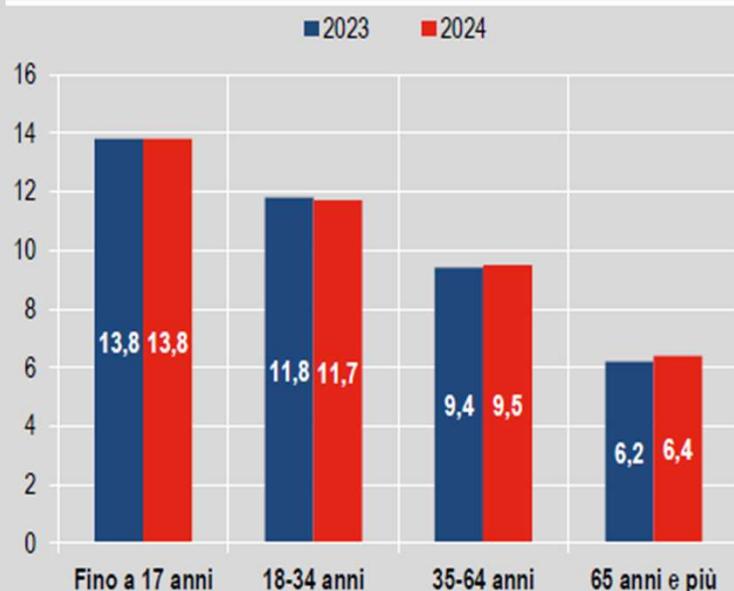
L'incidenza di povertà assoluta si conferma più alta tra le **famiglie ampie**: raggiunge il **21,2%** tra quelle con **cinque e più componenti** e l'**11,2%** tra quelle **con quattro**, per scendere all'**8,6%** tra le **famiglie di tre componenti**.

LA POVERTÀ ASSOLUTA CONTINUA A COLPIRE SOPRATTUTTO I MINORI

La stabilità dell'incidenza di povertà assoluta si osserva per tutte le fasce di età: fra i **minori** si conferma al **13,8%** (**quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi**) – il valore più elevato della serie storica dal 2014 – e fra i **giovani di 18-34 anni** all'**11,7%** (pari a **circa 1 milione 153mila individui**); per i **35-64enni** si mantiene invariata al **9,5%**, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica, e fra gli **over 65** al **6,4%** (**oltre 918mila persone**).



FIGURA 2. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA GLI INDIVIDUI PER CLASSE DI ETÀ E TRA I SOLI MINORI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 2023-2024 (a), valori percentuali

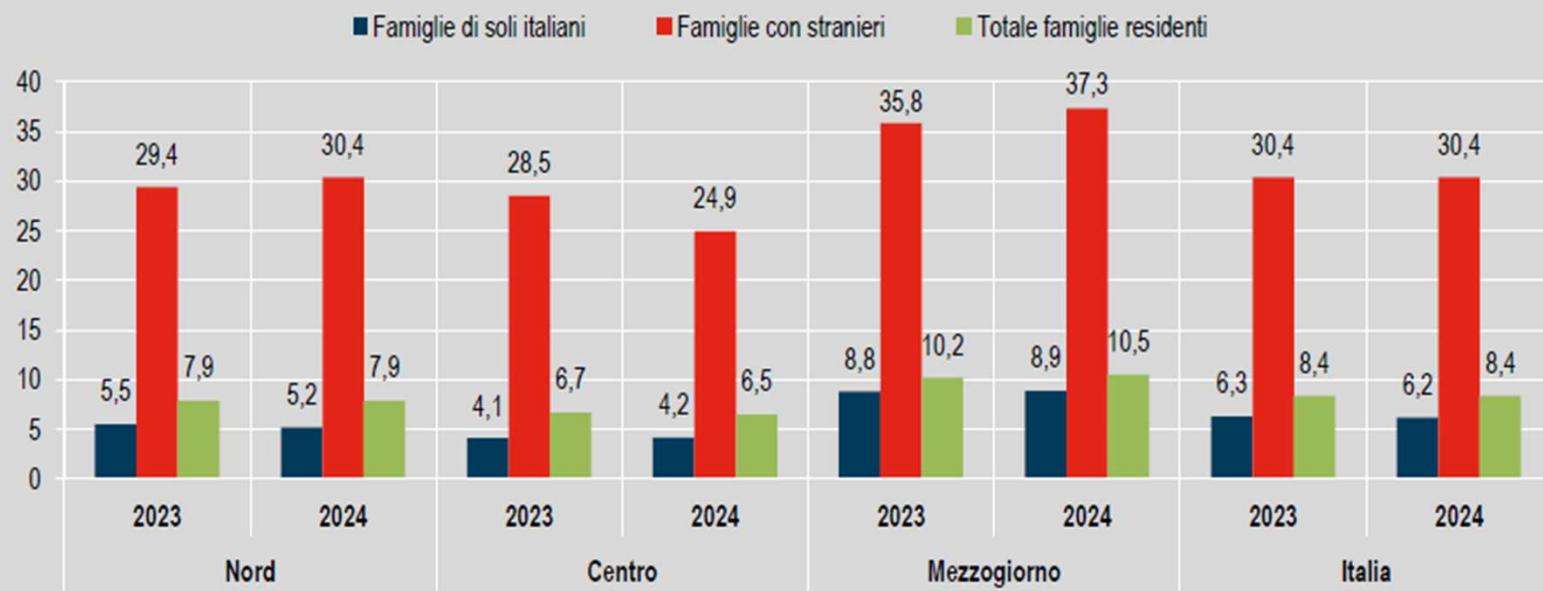


SI CONFIRMANO VALORI ELEVATI PER L'INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA GLI STRANIERI

L'incidenza di povertà assoluta, pari al **30,4%** tra le famiglie con stranieri, sale al **35,2%** per quelle composte esclusivamente da stranieri e scende al **6,2%** per le famiglie di soli italiani. Nel 2024 per le famiglie dove sono presenti stranieri si confermano i valori del 2023, i più alti registrati dal 2014 (in 10 anni l'incidenza tra le famiglie composte esclusivamente da stranieri è aumentata di 10 punti percentuali, passando dal 25,2% del 2014 al 35,2% del 2024).



FIGURA 3. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE PER CITTADINANZA DEI COMPONENTI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2023-2024 (a), valori percentuali

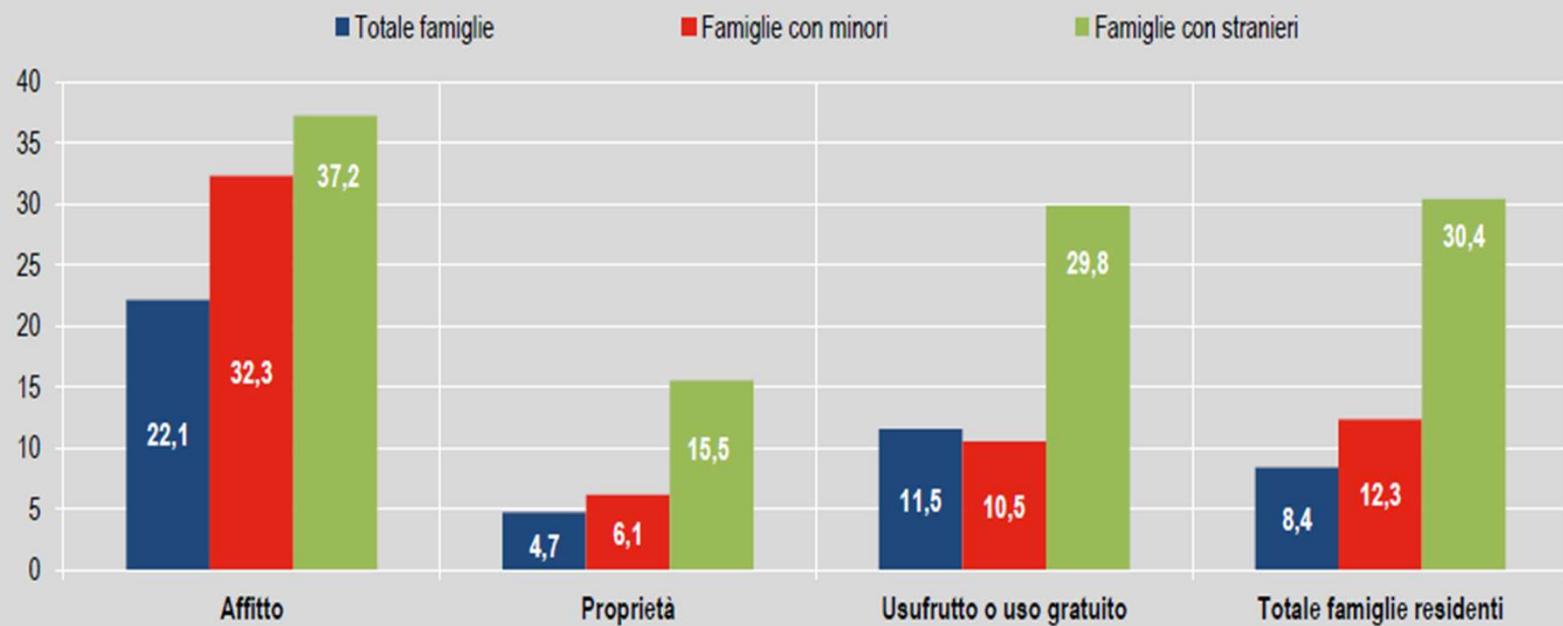


ELEVATI LIVELLI DI POVERTÀ ASSOLUTA ANCHE TRA LE FAMIGLIE CHE VIVONO IN AFFITTO

Il numero delle **famiglie in affitto** assolutamente povere **superà di poco il milione**, l'incidenza si attesta al **22,1%** contro il **4,7%** registrato tra **quelle che vivono in abitazioni di proprietà** (quasi **916mila** famiglie); tra le **famiglie in usufrutto e uso gratuito** l'incidenza di povertà assoluta è pari all'**11,5% (260mila famiglie)**.



FIGURA 4. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA LE FAMIGLIE, TRA QUELLE CON MINORI E TRA LE FAMIGLIE CON ALMENO UNO STRANIERO PER TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE. Anno 2024 (a), valori percentuali



RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Fonti



CONDIZIONI DI VITA E REDDITO DELLE FAMIGLIE | ANNI 2023-2024



26 MARZO 2025



POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Indicatore composito Europa 30



POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Indicatore composito Europa 30

Per rispondere alle nuove esigenze della **Strategia Europa 2030**, a partire dall'indagine 2022 viene diffuso il nuovo indicatore “**Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030**” in sostituzione del vecchio indicatore “Rischio di povertà o di esclusione sociale”.

Strategia Europa 2030

Insieme delle misure politiche dell'Unione europea per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile inclusi nell'**Agenda 2030, approvata dalle Nazioni Unite** nel settembre 2015, e definiti come segue: **1. Sconfiggere la povertà**; 2. Sconfiggere la fame; 3. Salute e benessere; 4. Istruzione di qualità; 5. Parità di genere; 6. Acqua pulita e servizi igienico sanitari; 7. Energia pulita e accessibile; 8. Lavoro dignitoso e crescita economica; 9. Imprese, innovazione e infrastrutture; **10. Ridurre le disuguaglianze**; 11. Città e comunità sostenibili; 12. Consumo e produzione responsabili; 13. Lotta contro il cambiamento climatico; 14. Vita sott'acqua; 15. Vita sulla terra; 16. Pace, giustizia e istituzioni solide; 17. Partnership per gli obiettivi.

POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Condizioni di vita anno 2024: stabile il rischio di povertà

I dati sulle **condizioni di vita** nel 2024 mostrano un quadro sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. La **popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore composito Europa 2030)** nel **2024** è pari al **23,1%** (era 22,8% nel 2023), per un totale di circa **13 milioni e 525mila persone**. Si tratta degli individui che si trovano in almeno una delle seguenti **tre condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro**.

Nello specifico, sono considerati a **rischio di povertà** gli individui che vivono in famiglie il cui reddito netto equivalente dell'anno precedente (senza componenti figurative o in natura) è inferiore al 60% di quello mediano. Nel **2024**, risulta a rischio di povertà il **18,9%** (lo stesso valore registrato nel 2023) delle persone residenti in Italia (vivono in **famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a 12.363 euro**), per un totale di circa **11 milioni di individui**.

Sostanzialmente stabile e pari al **4,6%** (era 4,7% nel 2023) risulta la quota di **popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (oltre 2 milioni e 710mila individui)**, la quota cioè di coloro che, nel **2024**, presentano almeno 7 segnali di deprivazione dei 13 individuati dal nuovo **indicatore Europa 2030**; si tratta di segnali riferiti alla presenza di difficoltà economiche tali da non poter affrontare spese impreviste, non potersi permettere un pasto adeguato o essere in arretrato con l'affitto o il mutuo ecc.

Gli individui che nel **2024** vivono in **famiglie a bassa intensità di lavoro** (cioè con componenti tra i 18 e i 64 anni che nel corso del 2023 hanno lavorato meno di un quinto del tempo) sono il **9,2%** (erano l'8,9% nel 2023), ammontando a circa **3 milioni e 873mila persone**. La quota di individui in famiglie a bassa intensità di lavoro aumenta, tra il 2023 e il 2024, tra le persone sole con meno di 35 anni (15,9% rispetto al 14,1% del 2023) e, soprattutto, tra i monogenitori, che presentano una percentuale più che doppia rispetto alla media nazionale (19,5% contro il 15,2% del 2023).

POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Indicatore composito Europa 2030

ITALIA	
2024	23,1%
	13.525.000
2023	22,8%

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	13,9%
2023	13,5%

NORD-EST	
2024	11,2%
2023	11,0%

CENTRO	
2024	19,9%
2023	19,6%

SUD E ISOLE	
2024	39,2%
2023	39,0%



POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ

ITALIA	
2024	18,9%
	11.000.000
2023	18,9%

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	11,3%
2023	11,1%

NORD-EST	
2024	8,8%
2023	8,7%

CENTRO	
2024	16,7%
2023	16,0%

SUD E ISOLE	
2024	32,2%
2023	32,9%



POPOLAZIONE IN CONDIZIONI DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE

The diagram illustrates the population in conditions of grave material and social deprivation in Italy. It starts with a yellow box at the top containing the title. A blue arrow points down to an orange box labeled "ITALIA". From this box, two arrows point down to two tables side-by-side. The first table is for the "NORD-OVEST" region, the second for "NORD-EST", the third for "CENTRO", and the fourth for "SUD E ISOLE". Each table compares data from 2024 and 2023. A horizontal blue bar with four arrows at its ends connects the four regional tables to the central "ITALIA" box. A yellow box labeled "ripartizione geografica" is positioned between the central box and the regional boxes.

2024	4,6%
	2.710.000
2023	4,7%

ripartizione geografica

NORD-OVEST	
2024	n.d.
2023	n.d.

NORD-EST	
2024	n.d.
2023	n.d.

CENTRO	
2024	n.d.
2023	n.d.

SUD E ISOLE	
2024	n.d.
2023	n.d.



INDIVIDUI IN FAMIGLIE A BASSA INTENSITÀ DI LAVORO



ITALIA	
2024	9,2%
	3.873.000
2023	8,9%

ripartizione geografica



NORD-OVEST	
2024	n.d.
2023	n.d.

NORD-EST	
2024	n.d.
2023	n.d.

CENTRO	
2024	n.d.
2023	n.d.

SUD E ISOLE	
2024	n.d.
2023	n.d.

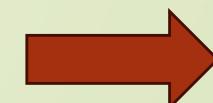
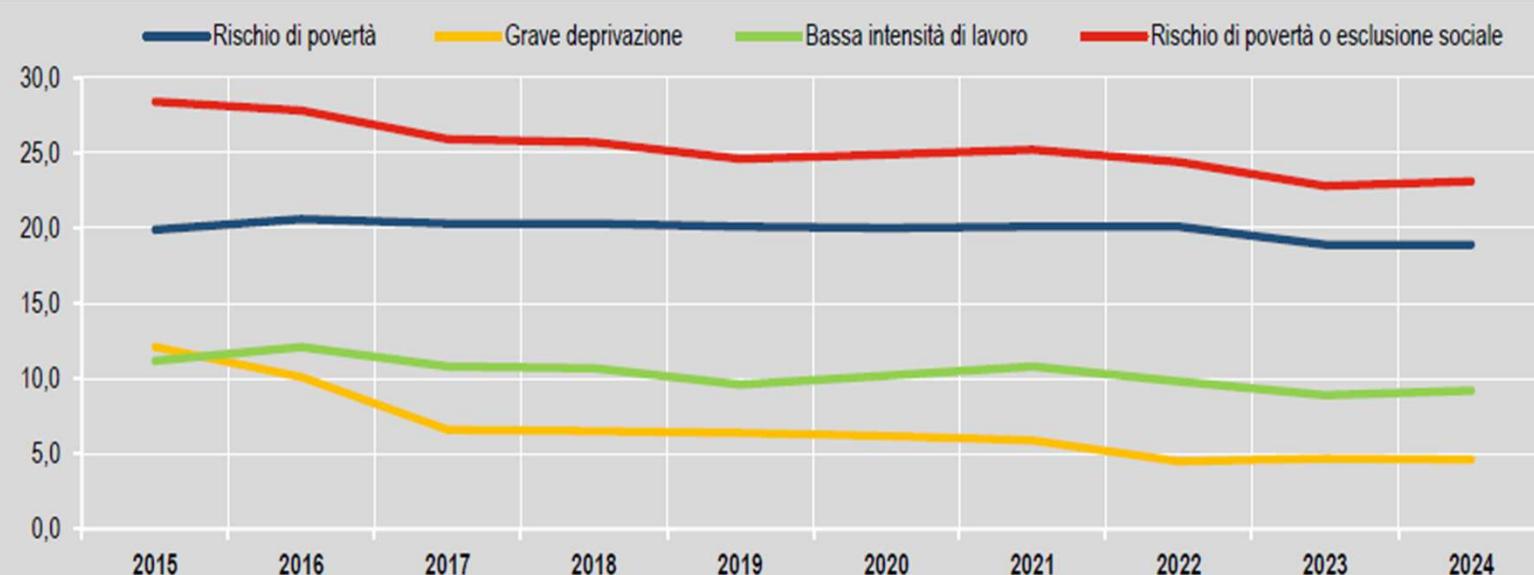




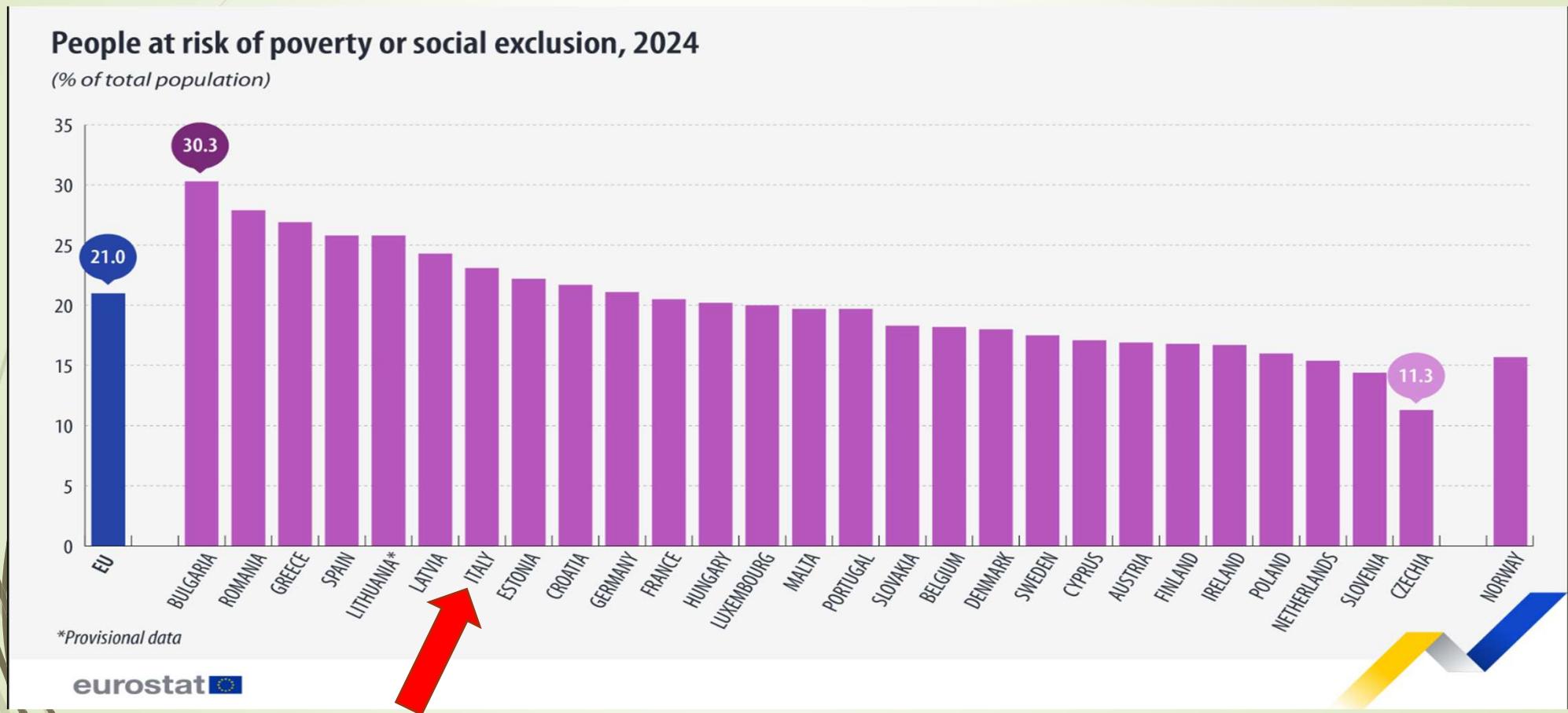
FIGURA 2. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE - EUROPA 2030.
Anni 2015-2024, per 100 individui (a)



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente l'indagine e la bassa intensità di lavoro sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia, sempre durante l'anno precedente l'indagine.

POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Comparazione Paesi Unione Europea



LA POVERTÀ LAVORATIVA

Fonti

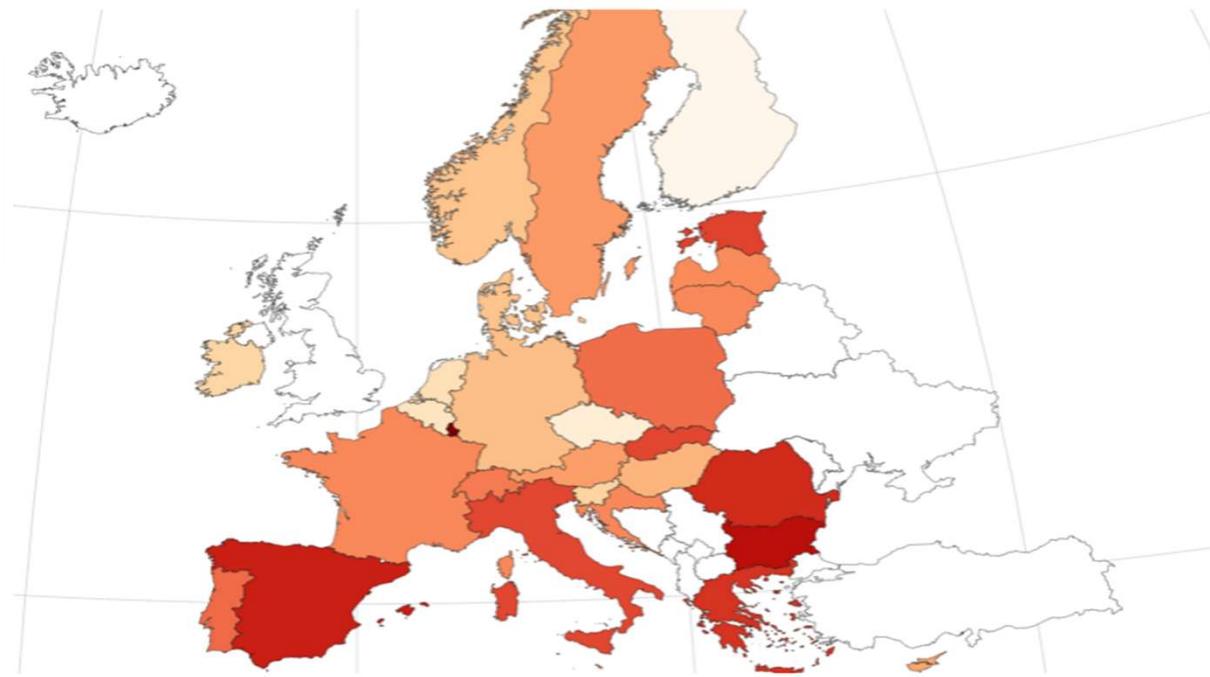
eurostat 
 lavoce.info

LA POVERTÀ LAVORATIVA

Comparazione Paesi Unione Europea

L'Italia è tra i paesi europei dove è più comune essere a rischio povertà pur lavorando

Percentuale della popolazione con più di 18 anni a rischio di povertà lavorativa, 2024



Fonte: [Eurostat](#)

lavoce.info

Secondo i dati più recenti di **Eurostat**, nel **2024** nei Paesi europei era a **rischio povertà** l'8,2 per cento dei lavoratori con più di 18 anni (dipendenti o autonomi). La quota è più bassa tra le donne (7,3 per cento) rispetto agli uomini (9,0 per cento). **Il tasso di rischio di povertà è definito come la parte di popolazione con un reddito disponibile equivalente (cioè che tiene conto della dimensione della famiglia) al di sotto del 60 per cento del reddito disponibile mediano nazionale.** Il rischio povertà non indica quindi necessariamente uno stato di indigenza economica in sé, ma uno stato di povertà relativa rispetto alla popolazione generale.

L'Italia ha registrato nel 2024 un tasso di rischio di povertà lavorativa pari al 10,2 per cento, ed è il settimo paese europeo per dimensione del fenomeno: un lavoratore italiano su dieci si trova in uno stato di povertà relativa nonostante abbia un lavoro. Tra le donne, la quota è pari all'8,3 per cento, mentre per gli uomini all'11,7 per cento.

Tra i paesi dell'Unione Europea, è stato il Lussemburgo ad aver registrato il tasso di rischio di povertà lavorativa più alto, il 13,4 per cento, seguito da Bulgaria e Spagna. Sul lato opposto, è invece la Finlandia a registrare quello più basso, il 2,8 per cento, precedendo Repubblica Ceca e Belgio. Tassi più bassi sono stati registrati anche nelle due più grandi economie europee, Germania e Francia.

LA POVERTÀ EDUCATIVA

LA POVERTÀ EDUCATIVA

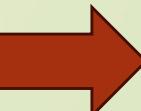


Indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica

Audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica

**7^a Commissione permanente
(Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica,
spettacolo e sport)
del Senato della Repubblica**

7 ottobre 2025



I dati segnalano la persistenza di **importanti criticità nel nostro sistema di formazione**, mettendo in luce la necessità di migliorare i processi formativi in quantità, qualità ed equità. **Ogni bambino e ragazzo ha il diritto di sviluppare abilità e competenze, coltivare i propri talenti e le relazioni con gli altri, realizzare le proprie aspirazioni; la mancanza di tali opportunità influenza fortemente la crescita e il benessere personale e si traduce, per la società nel suo complesso, in bassi livelli di capitale umano e di produttività, inattività diffusa, incremento dei costi di tutela e, dunque, ridotti livelli di coesione sociale.**

Il livello di istruzione in Italia e il confronto con l'Europa

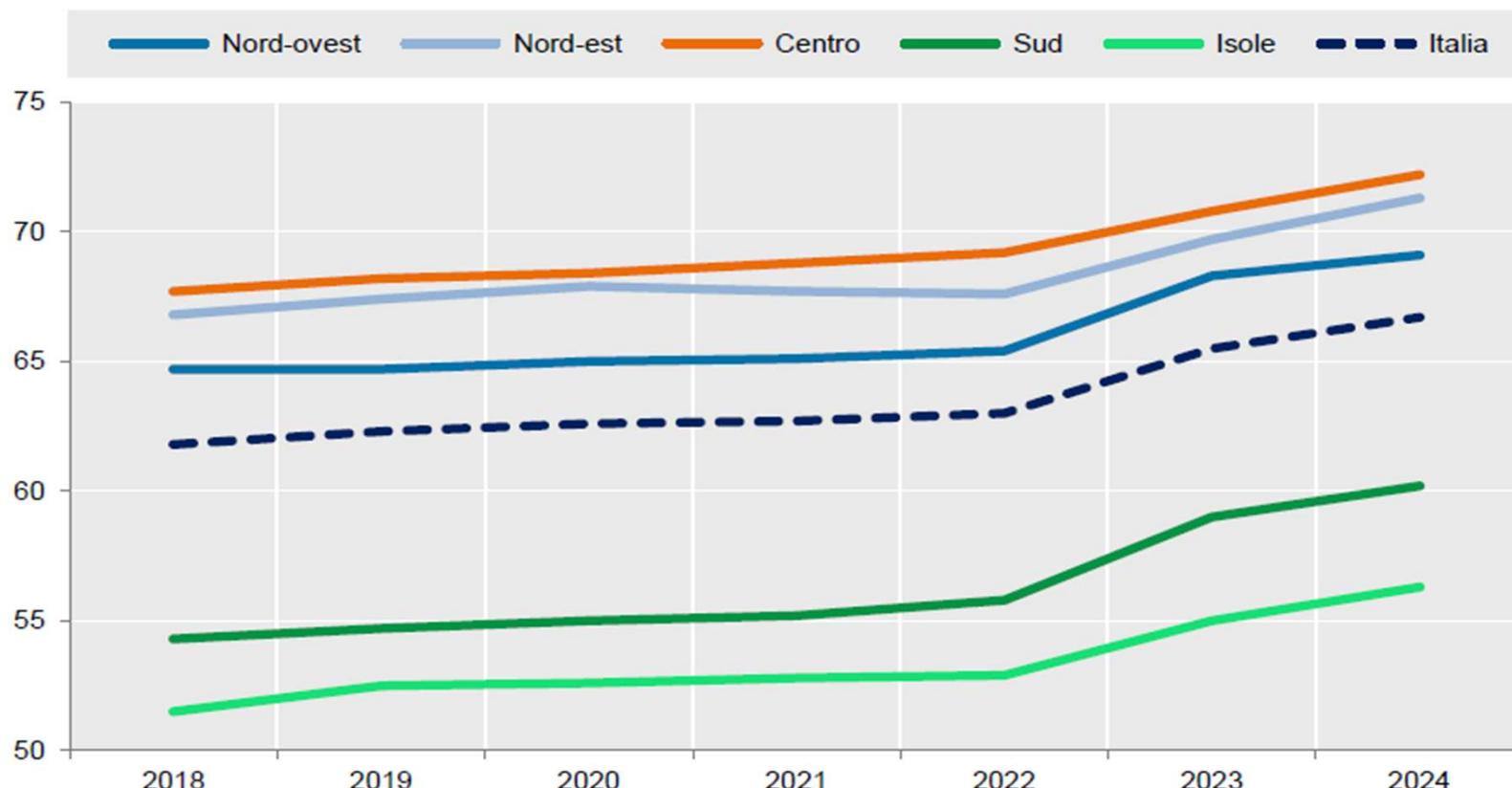
Nel 2024, in Italia, il 66,7% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore, quota di 13,8 punti percentuali inferiore alla media europea (80,5%): si tratta di un *gap* particolarmente significativo, poiché questo titolo di studio è considerato il livello di formazione minimo indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro con un potenziale di crescita professionale.

Tra le donne la quota raggiunge il 69,4%, mentre si ferma al 64% tra gli uomini; i livelli più bassi si osservano nel Mezzogiorno, in particolare in Campania (58,5%), Puglia (56,9%), Sardegna (56,8%) e Sicilia (56,1%).



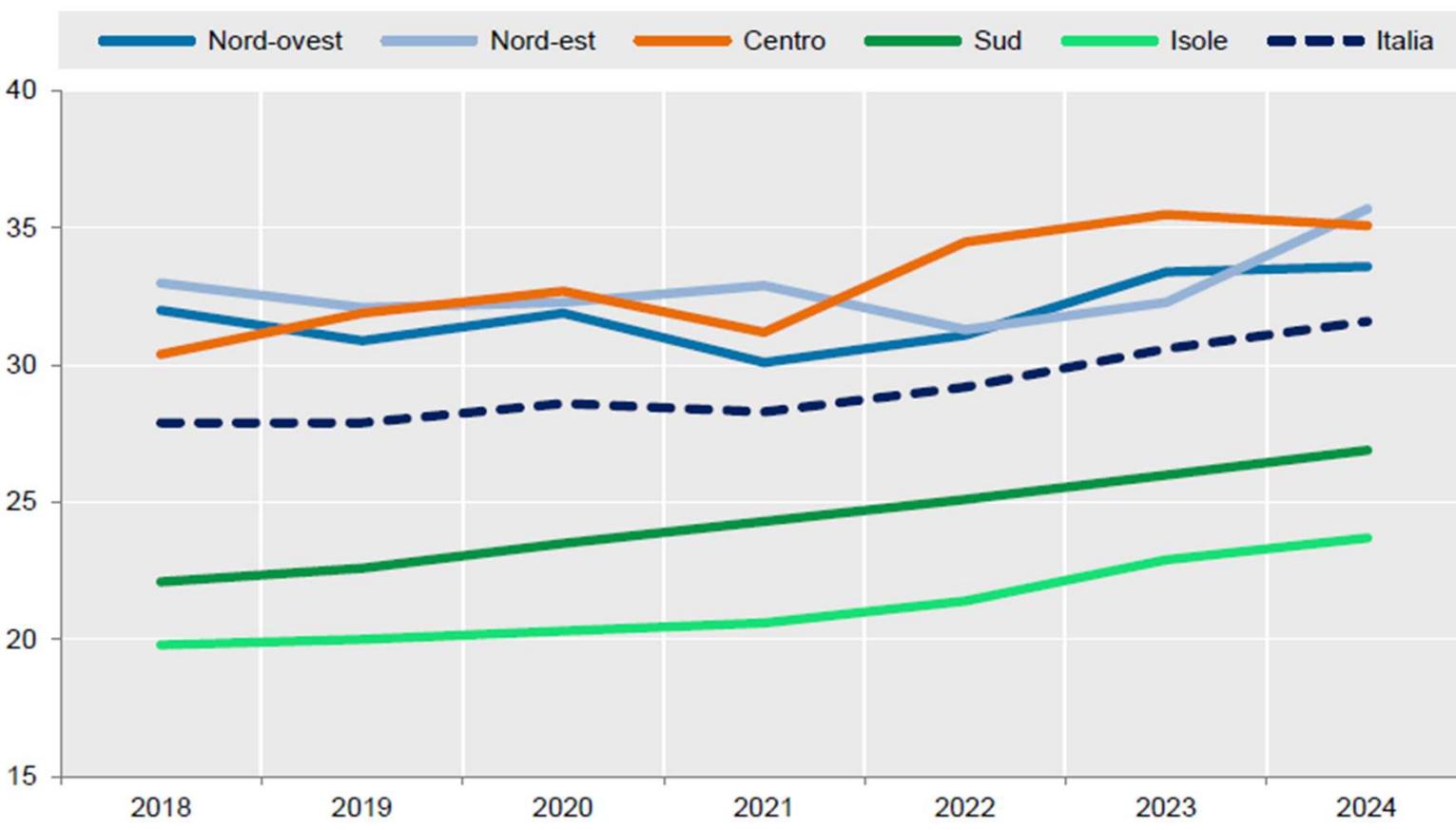
L'Italia risulta in ritardo rispetto agli altri Paesi europei anche con riferimento all'istruzione terziaria della popolazione più giovane: nel 2024, i 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario sono il 44,1% nell'Ue27 e il 31,6% in Italia; quote più elevate si osservano nel Nord (33,6% nel Nord-ovest e 35,7% nel Nord-Est), le più basse nel Mezzogiorno (26,9% nel Sud e 23,7% nelle Isole). Ai divari territoriali, si sommano quelli di genere: in questa stessa classe di età, le donne laureate sono il 38,5%, contro il 25% di uomini; inoltre, analizzando congiuntamente genere e territorio di residenza, la quota dei laureati varia tra il 42,6% delle donne al Nord e il 21,1% degli uomini nel Mezzogiorno. Nonostante i miglioramenti registrati negli anni, **l'Italia continua a collocarsi nelle posizioni di coda della graduatoria dei paesi europei sia per la quota di persone con almeno il diploma (solo Spagna e Portogallo mostrano valori più bassi) sia per quella dei giovani laureati (solo la Romania presenta un valore inferiore).**

Figura 1 - Persone di 25-64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado per ripartizione geografica. Anni 2018-2024
(valori percentuali sul totale della popolazione di riferimento)



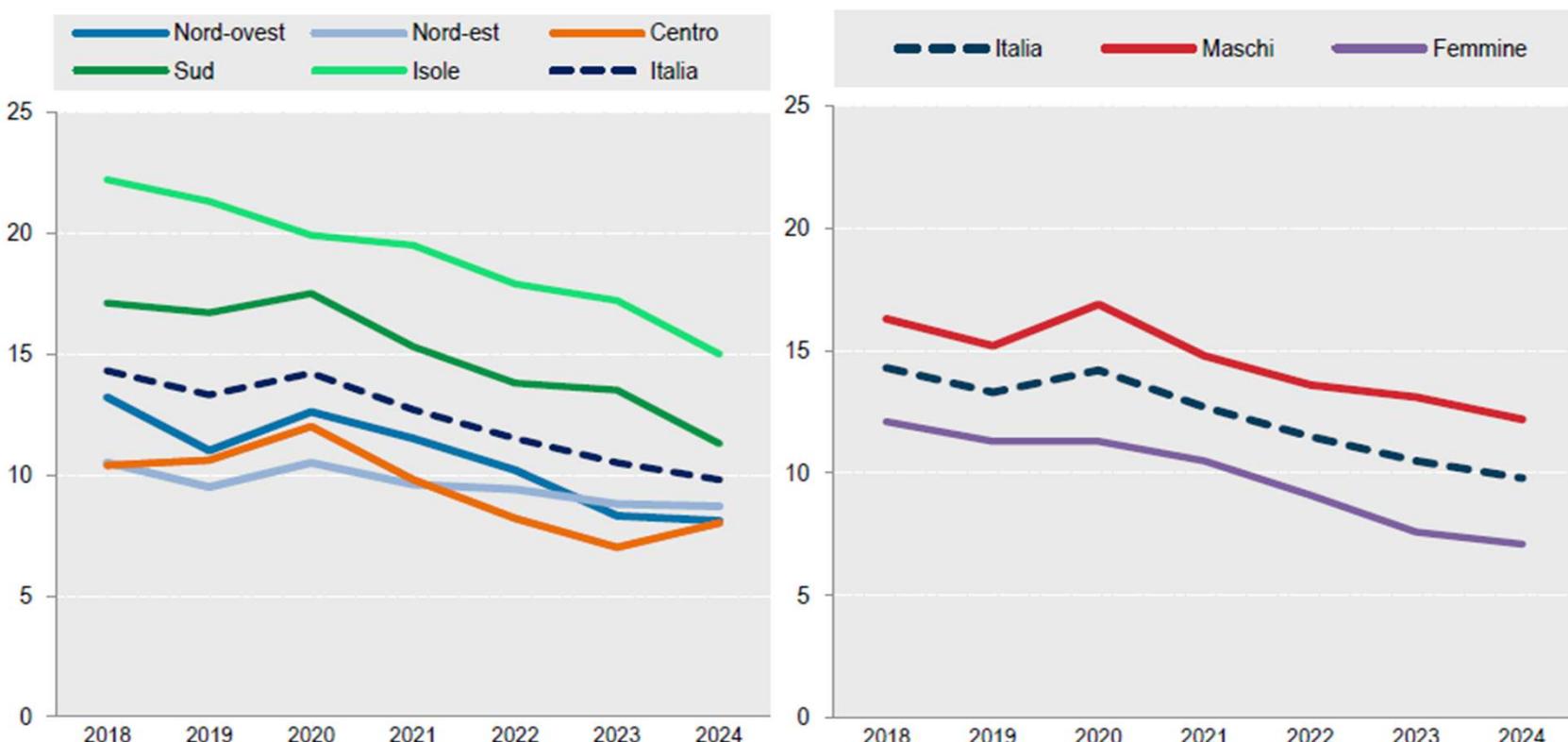
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 2 - Persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo di studio terziario per ripartizione geografica. Anni 2018-2024
(valori percentuali sul totale della popolazione di riferimento)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Figura 3 - Giovani tra i 18 e i 24 anni che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione per ripartizione geografica e sesso. Anni 2018-2024
 (valori percentuali sul totale della popolazione di riferimento)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Prospetto 1 - Quadro concettuale di misurazione della povertà educativa

		Domini	Dimensioni	Sotto dimensioni
Povertà educativa	Risorse	Contesto familiare	Status socio-economico e culturale Abitazione e beni materiali Relazioni, partecipazione sociale e culturale dei genitori	
		Contesto scolastico	Offerta di servizi educativi Adeguatezza dei servizi educativi Fruizione dei servizi educativi	
		Contesto territoriale, sociale e culturale	Luogo di vita Relazioni, partecipazione sociale e culturale dei bambini e ragazzi	
Esiti		Competenze cognitive	Alfabetiche, numeriche, linguistiche Digitali, scientifiche, finanziarie, civiche e di cittadinanza	
		Competenze personali e sociali	Relazionali Emotive Interazione fiduciaria Regolarità del percorso scolastico	

Fonte: Commissione inter-istituzionale istituita dall'Istat per la misura della povertà educativa

Prospetto 2 - Gli indicatori sugli esiti e le risorse utilizzati nel primo esercizio esplorativo di misurazione della povertà educativa

SOTTODIMENSIONE	INDICATORE
Contesto familiare	RESIDENTI (quota di 0-19 anni): con entrambi i genitori con bassa istruzione (al massimo la licenza secondaria inferiore); con entrambi i genitori non occupati; stranieri nati all'estero
Contesto scolastico	SCUOLE NON ACCESSIBILI (quota di) per alunni con disabilità motoria; per alunni con cecità e ipo-visione; per alunni con sordità; SCUOLE (quota di): con classi vuote; con sovraffollamento; senza mensa (esclusa secondaria II grado); senza palestra; senza aula informatica. POSTI ASILI NIDO (per 100 bambini 0-2 anni). INSEGNANTI (quota di) di sostegno, selezionati dalle liste curriculari. NON ISCRITTI (quota di) a tempo pieno infanzia, primaria, secondaria I grado. TASSO NON ISCRIZIONE alla scuola di infanzia (3-5 anni)
Contesto territoriale	ISTITUZIONI NON PROFIT sportive (per 10 mila abitanti 0-19 anni). EVENTI CULTURALI (per 100 abitanti 0-19 anni). RESIDENTI (quota di 0-19 anni): che vivono in Comune senza almeno una Biblioteca con spazi o attività per bambini/ragazzi; che vivono in Comune senza almeno un Museo con spazi o attività per bambini/ragazzi
Competenze cognitive	STUDENTI (quota di) in dispersione隐式: quinto anno della scuola primaria; terzo anno della secondaria I grado; quinto anno della secondaria II grado. ABBANDONI SCOLASTICI e PLURI-RIPETENZE dei diplomati scuola secondaria I grado (a.s. 2016/2017). TASSO DI NON AMMISSIONE scuola secondaria I grado e secondaria II grado

Fonte: Istat, Rapporto Annuale 2024



La fabbrica degli ignoranti

Benché in Italia gli analfabeti propriamente detti siano ormai una esigua minoranza (solo 260.000), mentre i laureati sono aumentati fino a 8,4 milioni, ovvero il 18,4% della popolazione con almeno 25 anni (erano il 13,3% nel 2011), **la mancanza di conoscenze di base rende i cittadini più disorientati e vulnerabili.**

Non raggiungono i traguardi di apprendimento: in italiano, il 24,5% degli alunni al termine del ciclo di scuola primaria, il 39,9% al terzo anno della scuola media, il 43,5% all'ultimo anno della scuola superiore (negli istituti professionali quest'ultimo dato sale vertiginosamente all'80,0%); in matematica, il 31,8% alle primarie, il 44,0% alle medie inferiori e il 47,5% alle superiori (anche in questo caso il picco si registra negli istituti professionali con l'81,0%).

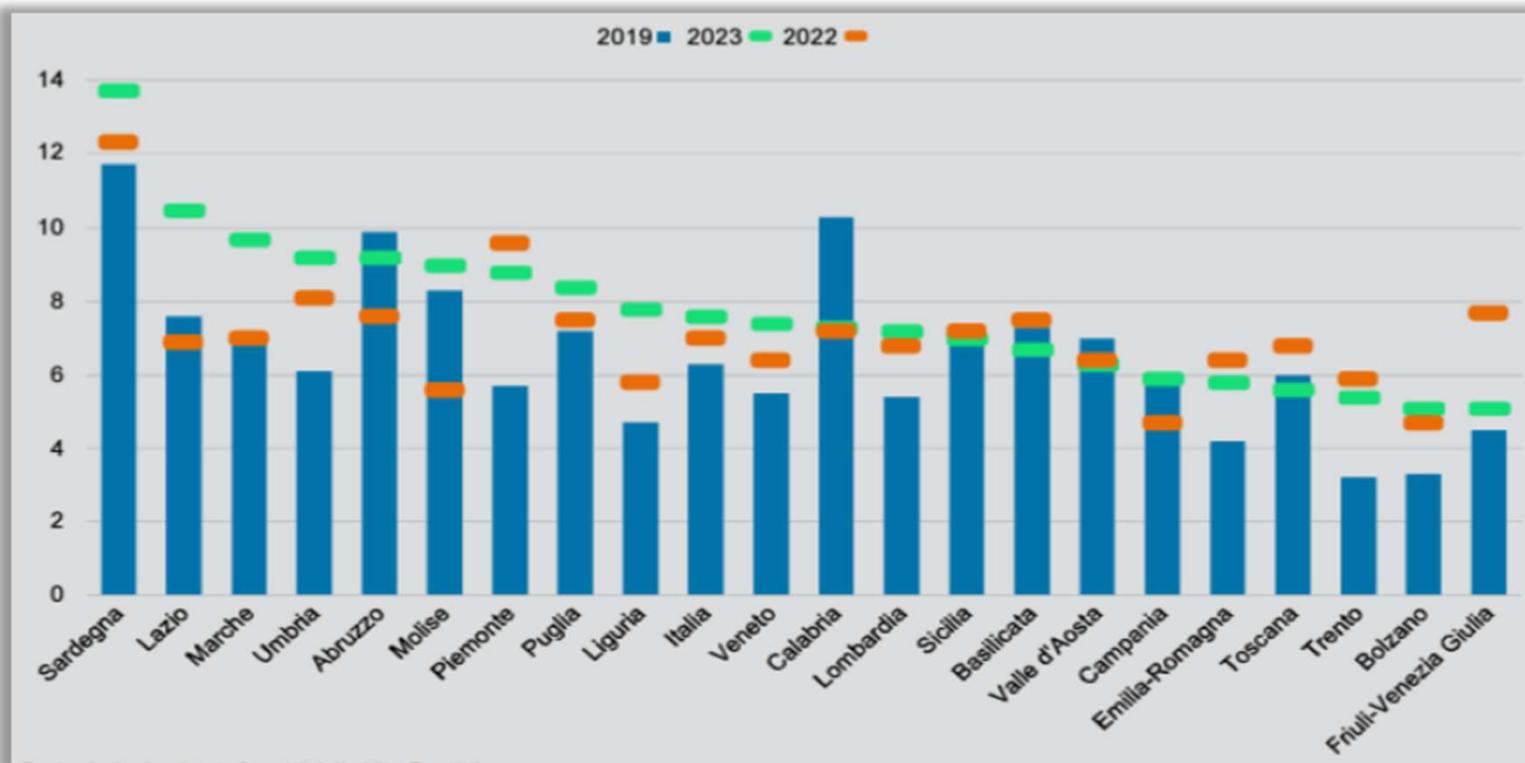
LA POVERTÀ SANITARIA

Fonti



LA POVERTÀ SANITARIA

Figura 2.4- Persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno, per regione. Anni 2019, 2022 e 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della Vita Quotidiana

Ad allarmare il quadro già molto complesso dei ritardi nell'accesso alle prestazioni, vi è quello, certamente più drammatico, legato alla **rinuncia alle cure e alla necessità di dover ricorrere ad una spesa privata per curarsi**. Secondo i dati del rapporto BES 20237, **aumentano i cittadini che rinunciano a prestazioni sanitarie necessarie**. Il fenomeno della rinuncia a prestazioni sanitarie contribuisce a riconoscere il livello di equità nell'accesso ai servizi sanitari.

L'indicatore esamina il mancato accesso a visite mediche – escluse quelle odontoiatriche – o accertamenti diagnostici ritenuti necessari in un anno, dovuto a **problemi economici** o legati a caratteristiche dell'offerta, come lunghe liste di attesa, o difficoltà nel raggiungere i luoghi di erogazione del servizio.

La quota delle persone che hanno dovuto fare a meno delle cure ammonta al 7,6% sull'intera popolazione nel 2023, in aumento rispetto al 7,0% dell'anno precedente. Con 372 mila persone in più si raggiunge un contingente di circa 4,5 mln di cittadini che hanno dovuto rinunciare a visite o accertamenti per **problemi economici**, di lista di attesa o difficoltà di accesso. (...)

Il 4,5% della popolazione complessiva nel 2023 dichiara di rinunciare a causa delle lunghe liste di attesa e il 4,2% lo fa per **motivi economici**.

Rispetto al 2019, la quota di rinuncia causata dai tempi di attesa raddoppia quasi (era 2,8%), mentre si riallinea la rinuncia a prestazioni per **motivi economici** (era infatti 4,3%).

Rispetto al 2022, si consolidano quindi i noti problemi delle liste di attesa (+0,7), ma **cresce soprattutto la quota di chi rinuncia per motivi economici**, che guadagna 1,3 punti percentuali in un solo anno.

13. LA POVERTÀ SANITARIA ASSISTITA

Il dato

Nel 2025, le persone in condizioni di povertà sanitaria assistite dalle realtà convenzionate con Banco Farmaceutico sono 501.922. Rispetto al 2024 si registra una crescita media nazionale dell'8,4%, pur con rilevanti differenze a livello di singole regioni (vedi Tabella 3).



Chiave di lettura

Occorre chiedersi se tali dinamiche, in prevalenza, siano attribuibili a un aumento della domanda (povertà sanitaria) o all'aumento della risposta (capacità di accoglienza degli enti). La media degli assistiti per ente sembra far propendere per la prima ipotesi: (230 nel 2024 vs 247 nel 2025).

LA POVERTÀ ABITATIVA

La platea di persone colpite dal **disagio abitativo** è estremamente ampia: alle **persone in povertà assoluta e in condizioni di maggiore fragilità** si aggiungono **studenti fuori sede**, il cui diritto allo studio è compromesso quando non dispongono di condizioni economiche di partenza a copertura di costi di permanenza in un'altra città; i **lavoratori** – i cui salari, pur con occupazioni stabili, non consentono di sostenere il costo di un affitto che, in assenza di regolamentazioni, ha raggiunto livelli esorbitanti e incompatibili con un'esistenza dignitosa, soprattutto nei più grandi centri urbani; e le **persone straniere** che, oltre alle difficoltà economiche, si trovano spesso a dover affrontare discriminazioni, a sfondo razzista, da parte dei locatori, subendo un'ulteriore, ingiustificabile, forma di esclusione abitativa.

La prolungata **crisi abitativa** che sta attanagliando il nostro Paese, con preoccupanti livelli di crescita delle persone in disagio abitativo, è conseguenza della mancanza, a partire dagli anni Novanta, di organiche politiche pubbliche e di adeguati finanziamenti a sostegno della casa e del diritto all'abitare.

Lo Stato si è sempre disinteressato della **questione abitativa**, indebolendo e disinvestendo sulle politiche di welfare connesse, a favore, invece, di interventi orientati al mercato privato e alla rendita derivante dal «bene» casa. Una scelta che nel tempo ha condannato sempre più persone alla **precarietà abitativa**, trasformando la casa da **diritto**, che dovrebbe esser loro garantito, in un **privilegio** a cui non hanno accesso.

Si stima che siano 650.000 le persone in lista d'attesa per un **alloggio di edilizia residenziale pubblica**. Si tratta di persone che hanno tutti i requisiti per accedervi, ma a cui da anni non si riesce a dare risposta per uno *stock* di case popolari insufficiente rispetto ai bisogni e per l'impossibilità di rimettere in circolo immobili pubblici per cui mancano fondi di manutenzione.

· Allo stesso tempo un **mercato privato** senza adeguata regolamentazione sta mettendo sempre più in difficoltà chi vive in **affitto** con costi divenuti insostenibili, in particolare nei centri urbani ad alta intensità abitativa e interessati dai fenomeni di gentrificazione e turistificazione. A fronte delle crescenti difficoltà di accesso all'alloggio, resta significativo il dato sugli **sfratti**: nel solo 2024 sono stati oltre 40.000 i provvedimenti di sfratto emessi, l'80% per **morosità**, di cui oltre 21.337 quelli eseguiti. Vale a dire circa 58 famiglie sfrattate ogni giorno con le drammatiche conseguenze e i gesti estremi che la cronaca spesso ci riporta.

In questo scenario, il paradosso è dato dal **fenomeno delle abitazioni vuote**, su cui si dovrebbe intervenire con urgenza attraverso una ricognizione degli immobili pubblici e privati effettivamente disponibili e misure che ne disincentivino il mancato utilizzo, favorendone la re-immissione sul mercato delle locazioni.

**PER IL 20% PIÙ POVERO
DELLE FAMIGLIE
LA QUOTA DI REDDITO
DESTINATA ALLE SPESE
PER L'ABITAZIONE**

È 5 VOLTE SUPERIORE

A QUELLA DEL 20% PIÙ RICCO

Fonte

**NEL BARATRO DELLA
DISUGUAGLIANZA**

COME USCIRNE E PRENDERSI CURA DELLA DEMOCRAZIA



Gennaio 2026

CHE FARE?

CHE FARE?

Le Raccomandazioni OXFAM in ambito internazionale

Supportare la creazione di un organismo internazionale indipendente con mandato di vagliare i necessari **interventi di riduzione/ristrutturazione e cancellazione del debito** dei Paesi a basso e medio reddito.

Riportare la **cooperazione allo sviluppo** al centro della politica estera italiana, definendo un percorso programmato di progressivo aumento dei **fondi per la cooperazione** per poter raggiungere, entro il 2030, lo storico obiettivo di destinazione dello 0,70% del Reddito Nazionale Lordo all'**Aiuto Pubblico allo Sviluppo** e colmare il gap finanziario che ostacola il raggiungimento degli **obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) nei Paesi a basso e medio reddito**.

Sostenere l'emissione regolare di **Diritti Speciali di Prelievo (DSP)** e favorirne una maggiore allocazione a beneficio dei Paesi del Sud del mondo.

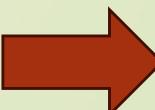
Supportare, in seno al G20 e nell'ambito del processo negoziale della Convenzione quadro sulla cooperazione fiscale internazionale delle Nazioni Unite, l'istituzione di uno **standard globale di tassazione dell'estrema ricchezza**. Uno standard che renda più equo (ed effettivo) il prelievo a carico degli ultra ricchi, contribuisca a garantire sostenibilità delle finanze pubbliche e generi significative risorse da investire in istruzione, salute, protezione sociale, misure di contrasto al cambiamento climatico e una transizione ecologica giusta.

Supportare l'istituzione di un **Panel Internazionale sulla Disuguaglianza**, come richiesto dalla *task force* speciale del G20, presieduta dal Premio Nobel per l'economia Joseph E. Stiglitz. Un organismo tecnico **incaricato di monitorare le tendenze, analizzare le cause e valutare le politiche più efficaci per ridurre i crescenti divari economico-sociali a livello planetario** con lo stesso rigore scientifico e lo stesso impegno che l'IPCC applica al contrasto al collasso climatico.

CHE FARE?

Le Raccomandazioni OXFAM per l'Italia: misure di contrasto alla povertà a vocazione universale

Ripensare profondamente le **misure di contrasto a povertà ed esclusione lavorativa** introdotte nel 2023 in sostituzione del Reddito di Cittadinanza, riabbracciando l'**approccio universalistico** che garantisca a chiunque si trovi in difficoltà la possibilità di accedere a uno **schema di reddito minimo** fruibile fino a quando la condizione di bisogno persiste. Soltanto dopo aver assicurato una **base di sostegno a tutti i nuclei familiari in condizioni di povertà**, possono essere prese in considerazione ulteriori forme di supporto per famiglie che presentano difficoltà specifiche come quelle legate alla presenza di minori, anziani o disabili. Va inoltre garantita maggiore equità nei criteri di accesso e di calcolo dell'importo del sussidio erogato e assicurata una significativa cumulabilità dello stesso con il reddito da lavoro percepito durante la fruizione del beneficio. Vanno rese meno punitive le prescrizioni in materia di offerta congrua di lavoro e va prevista l'indicizzazione all'inflazione delle soglie e degli importi del sussidio.



Revocare le modifiche apportate all'**ISEE** nelle ultime leggi di bilancio, relative al trattamento dei titoli di Stato e della prima casa di abitazione. Snaturando la prioritaria funzione dell'ISEE di **misurazione dello stato di bisogno delle famiglie**, tali modifiche hanno indebolito la previgente coerenza interna dell'indicatore e rischiano di produrre effetti iniqui, rafforzando l'approccio categoriale nella selezione di chi sia meritevole di accedere a trasferimenti pubblici e prestazioni sociali. Se il Governo fosse genuinamente orientato a supportare, in modo adeguato, il maggior numero possibile di **nuclei familiari bisognosi**, la via maestra passerebbe per l'**individuazione di maggiori risorse e l'innalzamento della soglia dell'ISEE che definisce l'accesso alle prestazioni e l'ammontare delle erogazioni monetarie**, senza stravolgere in modo discutibile l'ordinamento delle famiglie nel nostro Paese.

Definire **politiche organiche a sostegno del diritto all'abitare** e stanziare **investimenti pluriennali per ampliare l'offerta**, oggi totalmente insufficiente, rispetto al bisogno, di **edilizia residenziale pubblica e sociale** a costi sostenibili, recuperando e riconvertendo là dove possibile il patrimonio pubblico e privato non utilizzato. È necessario, inoltre, regolamentare il **mercato privato degli affitti brevi** per arginare il fenomeno della turistificazione, a salvaguardia del diritto a un alloggio dignitoso per tutti. A complemento di queste misure, volte a dare **risposte strutturali alla crisi abitativa** che attanaglia il Paese, è necessario, nell'immediato, sostenere le persone in difficoltà, rifinanziando il **Fondo per il Sostegno alla Locazione** e incrementando, in maniera commisurata al bisogno, le risorse del **Fondo per la Morosità incolpevole**.

CHE FARE?

*Le Raccomandazioni OXFAM per l'Italia:
misure per contrastare il lavoro povero e
promuovere un lavoro dignitoso per tutti*

Propedeutica al contrasto alla **precarietà lavorativa** è un'azione decisa contro il **lavoro nero** e il **lavoro grigio**. Gli interventi meramente repressivi non sono da soli sufficienti a contrastare la diffusione di tali fattispecie di **lavoro illegale** e devono essere accompagnati da istituti dissuasivi *ex ante*. Come l'introduzione di incentivi per il lavoratore che si ribellasse al ricatto occupazionale su cui prospera il lavoro nero e grigio e denunciasse il datore di lavoro, accompagnata da previsioni legali di presunzioni assolute circa la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato o di un rapporto di lavoro *full-time*.

L'**epoca della flessibilizzazione** – che ha indebolito l'eccezionalità del ricorso a forme di lavoro non standard e ha provocato una proliferazione della contrattazione atipica e una forte segmentazione del mercato del lavoro italiano – deve giungere al termine. Prevedere forti **vincoli all'esternalizzazione del lavoro** e reintrodurre **limitazioni all'utilizzo dei contratti a tempo determinato**, ricorrendo a poche, specifiche e stringenti causali.

È inoltre necessario rendere più rigidi i criteri di ricorso al **lavoro accessorio e in somministrazione** e riconsiderare l'estensione della **qualifica di attività stagionale** a qualsiasi attività organizzata per far fronte a intensificazioni del ciclo produttivo. Per favorire le tutele dei lavoratori impiegati in attività non continuative che per loro natura prevedono periodi di interruzione e non svolgimento in alcuni periodi dell'anno, sarebbe auspicabile inquadrarli all'interno del **lavoro a tempo indeterminato a part time verticale**.

Per contrastare il ***dumping contrattuale*** definire i **contratti collettivi principali** stimolando un accordo tra le parti sociali sui criteri di misurazione della **rappresentatività sindacale e datoriale** o definendola *ex lege* – ed assicurarne l'efficacia *erga omnes*.

A supporto del potere negoziale dei sindacati introdurre un **salario minimo legale**, indicizzato all'inflazione, affidando il compito di stabilirne i parametri definitori e le modalità di erogazione, il monitoraggio, l'adeguamento periodico a un organo consultivo con una forte rappresentanza sindacale.

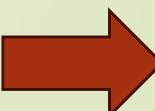
Gli **incentivi all'occupazione** devono essere valutati sotto la lente della qualità e sostenibilità dell'occupazione promossa e svolgere una funzione correttiva delle dinamiche di reclutamento ordinarie. Il ruolo principale per lo sviluppo di buona occupazione deve essere riassegnato in via prioritaria a robuste e strategiche **politiche industriali dello Stato**.

È necessario introdurre **condizionalità alle imprese per l'accesso agli incentivi pubblici**, come il rinnovo dei contratti collettivi scaduti che garantisca adeguati aumenti salariali. Un ruolo più incisivo è richiesto, più in generale, al Governo per favorire accordi tra le parti sociali su nuovi e più efficaci **meccanismi di indicizzazione dei salari all'inflazione**. Vanno altresì previste **condizionalità che assicurino la riduzione dell'impiego del lavoro atipico** e una più equa **condivisione, tra i fattori produttivi, dei benefici ricavati da attività agevolate dalla fiscalità generale**.

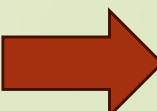
CHE FARE?

*Le Raccomandazioni OXFAM per l'Italia:
misure in materia fiscale per una maggiore equità
del sistema impositivo*

Riconsiderare il potenziamento della **funzione redistributiva della leva fiscale**, perseguire una **generale ricomposizione del prelievo** (con spostamento della tassazione dal lavoro a profitti, interessi, rendite finanziarie) e rafforzare l'**equità del sistema impositivo**, abbandonando il ricorso a esenzioni scriteriate o a regimi cedolari preferenziali (come il regime forfetario o la cedolare secca) che sottraggono redditi personali alla progressività e determinano trattamenti fiscali differenziati tra contribuenti con simili livelli reddituali o in condizioni economiche affini.



Dando rilievo agli **indicatori patrimoniali di capacità contributiva**, è indispensabile prevedere l'introduzione di un'**imposta progressiva sui grandi patrimoni** a carico dello 0,1% più ricco dei cittadini (che si applicherebbe alla ricchezza personale netta in eccesso di 5,4 milioni di euro), sostitutiva, per i soggetti passivi, delle imposte patrimoniali esistenti. Per minimizzare i rischi di evasione o elusione dell'imposta va rafforzata la capacità dell'Agenzia delle Entrate di ricevere informazioni da parti terze, *in primis* dai gestori dei patrimoni finanziari, circa la consistenza della ricchezza da assoggettare a tassazione.



Si deve altresì proseguire nel rafforzamento della **cooperazione internazionale in materia fiscale** per rendere più difficile l'**occultamento offshore dei capitali**, supportando l'irrobustimento del **Common Reporting Standard** (da estendere ad altri *asset*, su tutti i beni immobiliari detenuti all'estero), l'introduzione di registri nazionali della titolarità effettiva di società, fondazioni e *trust* e lo scambio automatico delle relative informazioni tra i Paesi.

Per scongiurare il **rischio di «espatrio fiscale» da parte dei soggetti passivi dell'imposta** in seguito alla sua introduzione vanno previste forme di **exit taxation** o la **prosecuzione della tassazione a carico degli espatriati per un certo numero di anni successivi al cambio del Paese di residenza**.

Aumentare il **prelievo sulle grandi successioni e donazioni** per ridurre il regime di sostanziale favore sulle risorse ereditate o ricevute in dono che hanno scarse giustificazioni di merito, contribuiscono a divaricare le opportunità e riducono il dinamismo dell'economia. Promuovere una revisione del **prelievo immobiliare** contraddistinto oggi da forti sperequazioni. Precondizione inderogabile per una simile revisione è l'**aggiornamento del catasto**.

Non perseguire **interventi condonistici** che sviliscono la fedeltà fiscale, esasperano comportamenti opportunistici e accentuano iniquità orizzontali e verticali del sistema fiscale. E non vanno concesse **definizioni agevolate** prive di valutazioni oggettive circa le difficoltà di un contribuente a estinguere i propri debiti con l'erario.

Dare impulso a una serrata **lotta all'evasione fiscale**, a partire dall'evasione dell'IRPEF dei lavoratori autonomi e dall'evasione dell'IVA con consenso. A tal fine, va favorito il rafforzamento delle **attività di analisi del rischio fiscale e di controllo dell'Agenzia delle Entrate**. In particolare, è indispensabile adottare repentinamente procedure, compatibili con il regolamento della *privacy*, che consentano di condurre l'analisi del rischio in forma massiva, andando oltre l'uso del solo archivio dei rapporti finanziari e incrociando tutte le banche dati disponibili come quelle sugli accertamenti e sui consumi tracciati.

Post Scriptum

«Cambiare il mondo non basta. Lo facciamo comunque. E, in larga misura, questo cambiamento avviene persino senza la nostra collaborazione. **Nostro compito è anche d'interpretarlo.** E ciò, precisamente, per **cambiare il cambiamento.** Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi. E, alla fine, non si cambi in un mondo senza di noi».

Günther Anders

L'uomo è antiquato

II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale

1992